

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



IV LEGISLATURA
RESOCONTO INTEGRALE

48.

SEDUTA DI VENERDI 7 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

Pag.	Pag.
Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, Punto a) dibattito politico – seguito, Punto b) – determinazione del numero degli assessori	
PRESIDENTE	3255,3296,3310
ACCROGLIANÒ Giuseppe	3255
ARANITI Pietro	3307
BATTAGLIA Pietro	3287
CAMO Giuseppe	3265
DI NITTO Aniello	3299
DOMINIJANNI Bruno	3299,3310
GIARDINI Ferdinando	3261
LAGANÀ Guido	3306
MALLAMACI Benedetto	3297
MEDURI Renato	3301
OLIVERIO Gerardo	3304, 3284
REALE Italo	3308
ROMANO CARRATELLI Domenico	3273,3284
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	3310,3311
DOMINIJANNI Bruno	3311
LAGANÀ Guido	3310,3311
Convocazione della prossima seduta	3311

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

La seduta comincia alle 17,20

Luigi TARSITANO, *Segretario*

Legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto". Punto a) dibattito politico -seguito

PRESIDENTE

L'ordine del giorno recita: "Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto". Punto a) dibattito politico -Seguito.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Marco che rinuncia.

La parola all'onorevole Accroglia.

Giuseppe ACCROGLIA

Signor Presidente, onorevole colleghi, devo, innanzitutto, dichiarare con profonda sincerità che ho seguito con la massima attenzione il dibattito che si è svolto finora su questo momento patologico e, purtroppo, non è né il primo né probabilmente sarà l'ultimo, che sta infierendo contro la salute fisica e morale della nostra Regione Calabria.

Ho detto: momento patologico e non per un

gioco di retorica o di parole evanescenti. Stiamo, infatti, vivendo e soffrendo una parentesi storica che io mi augurerei potesse lasciare indifferente e sorda perfino la cronaca, per il fatto che non è decoroso per ciascuno di noi e per l'intero Consiglio regionale della Calabria offrire a piene mani occasioni e possibilità di facile stigmatizzazione!

Ma, a parte gli stati d'animo di disappunto e di rammarico c'è nella sostanza del grave atto politico di cui ci stiamo occupando la vibrazione di una reazione morale in considerazione di presupposti e delle finalità cui la manovra "crisiola" guarda e tende con disinvoltata superficialità.

E dirò senza indugi che nel caso la crisi regionale fosse scaturita da valutazioni di profondo valore politico ed amministrativo e la soluzione di essa avesse avuto una sua collocazione in assoluta tranquillità operativa e non si fosse autoavvilita in uno sconcertante gioco di potere - ripeto gioco di potere - io nel supremo interesse della Calabria, non avrei esitato un minuto ad esortare i miei amici ad assumere il ruolo dell'opposizione, che in fin dei conti, se inquadrata nell'ottica di un doveroso rispetto della norma democratica non può contribuire concretamente alla effettiva rimarginazione delle piaghe da sanare.

Onorevoli colleghi, non sarei in pace con la mia coscienza se non dicessi, con accenti accorati, la mia preoccupazione ed il mio turbamento per l'avvenire della nostra Calabria.

Così come ingannerei la mia coscienza se, dopo un attento e responsabile esame della situazione, mi rifugiassi dietro l'ipocrita

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

diplomazia ed evitassi di dire pane al pane e vino al vino, nell'unico intento di portare un granellino di sabbia alla costruzione di un domani più sereno e più giusto per le nostre popolazioni.

E a questo punto, pur con tutto il rispetto per i motivi e gli interessi che stimolano certe intelligenze e perturbano certe coscienze non posso esimersi dal dire apertamente non solo di non condividere gli individualismi e gli egocentrismi che stanno dominando la scena della crisi quanto di deprecare chiunque si ponga al di fuori delle direttrici del proprio partito in nome e per conto del quale si è riusciti ad aver il mandato democratico di rappresentanza politica.

Con la stessa incisività non posso deprecare e condannare anche chi abbia, per soddisfare mire particolari o di correnti, creato l'ordito per calamitare e irretire le mosche bianche.

Non è possibile tacere il rammarico per l'azione dei comunisti - solitamente impegnati in termini di serietà operativa nel ruolo di opposizione irreversibile - spesso anche in contrasto con la logica, con la giustizia e con la regola democratica tesa a intorbidire maggiormente le acque della Regione sia prestandosi al gioco dei piccoli ragni favorendone l'ampliamento ed ogni possibilità di ramificazione capillare, sia, soprattutto, offrendo la propria adesione a combinazioni e soluzioni che, basandosi sul superficialismo, e sul camaleontismo, sull'indisciplina di chi ama i bottoni del potere, non possono non peccare di precarietà e di provvisorietà a danno, si intende, della Regione e dei calabresi!

I colleghi Di Nitto - che come è noto ha sfidato il suo partito fino all'estrema conseguenza dell'espulsione -, Araniti - sul quale come cavaliere solitario incombe l'anatema dell'onorevole Spadolini - passeranno alla

storia come le mosche bianche cadute nella trama del ragno di nome Tiraboschi al quale va riconosciuta la somma intelligenza di avere distrutto anche l'inesistente!

Per quale motivo? Per quale motivo l'onorevole Tiraboschi ha condotto questa azione? Per tutte le ragioni di questo e dell'altro mondo tranne quella effettivamente seria ed obbligatoria, l'interesse della Calabria!

Servire la propria Regione, onorevole colleghi, vuol dire in termini di concretezza operativa caricarsi di tutti i problemi e le esigenze delle popolazioni che qui rappresentiamo nell'impegno di non sciupare il tempo in elucubrazioni illogiche e vuote ma di scegliere ed adottare le soluzioni che siano in grado di garantire la piena efficienza delle istituzioni nel rapporto col cittadino, il benessere per tutti senza indiscriminazioni o pregiudiziali, il progresso sociale, l'arricchimento del patrimonio culturale regionale, l'inserimento in definitiva dignitoso e profondo della Calabria nel contesto nazionale ed internazionale in veste di protagonista e non più di comparsa, di Cenerentola.

Per conseguire questi obiettivi c'è bisogno di una Giunta che non scaturisca dal capriccio o dal calcolo del singolo o della corrente ma che oltre a godere di una consistenza numerica, sia in grado, sulla base di un programma praticabile e razionale, di assicurare stabilità governativa e dinamismo propositivo nella coerenza, nella fantasia creativa, nella positività di intenti e d'azione il tutto finalizzato alla conquista dei traguardi per i quali la gente ci ha votati e ci ha scelti.

In questa luce, mentre considero parzialmente interessante l'intervento del collega Cristofaro, specie in relazione all'analisi della vita interna dei partiti e del rapporto di essi con la coscienza pubblica non posso non

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

ritenere impraticabile la conclusione alla quale egli arriva e che ipotizza il potenziale coinvolgimento di tutte le forze politiche qui rappresentate ad una Giunta nata soltanto per acquisire potere e senza idealità.

E al collega Politano, al segretario regionale del Partito comunista italiano, nella sua veste specifica proprio di segretario, non posso non rimproverare la leggerezza con cui ha ipotizzato una sorta di sofferenza insostenibile in una Democrazia cristiana che si trovasse a svolgere il ruolo dell'opposizione.

Basterebbe, tanto per indicare un esempio, richiamare alla nostra memoria storica l'intelligenza, la speditezza, l'efficienza della Democrazia cristiana nelle località e nelle Regioni - Romagna in primo luogo - dove essa è da anni all'opposizione. E' una tribuna certamente non scomoda e che noi consiglieri regionali della Democrazia cristiana non disdegnerebbero se avessimo la certezza assoluta di una soluzione della crisi che non fosse numericamente precaria e claudicante e non fosse sostenuta dal capriccio e dal dispettuccio di maniera, l'uno e l'altro incapaci di garantire stabilità ed efficienza.

Ciò mi premeva di dire in questo momento di grave tensione politica e morale. Sono concetti che io in altre occasioni in questa Assemblea, ho sottolineato ed evidenziato e che toccano in particolare l'esigenza di conferire alle istituzioni un ritmo e un dinamismo maggiormente aderente alle situazioni e alle problematiche di maggiore spicco in modo che la pubblica opinione possa giudicare con senso di obiettività gli impegni, le proposte, i programmi, le leggi, le iniziative della Giunta e del Consiglio, come le migliori espressioni della nostra attività amministrativa e legislativa.

E' il giudizio che conta! Verso il quale non

possiamo non nutrire riconoscenza e rispetto. Una soluzione sbagliata sarebbe oltretutto un tradimento! Ci illumini e ci sorregga in questo momento di sbandamento e di crisi, la coscienza di uomini liberi, democratici e responsabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni interventi di colleghi di questa ibrida maggioranza che sta per nascere mi hanno completamente scioccato perché sono state fatte alcune dichiarazioni che se ascoltate dai nostri elettori, se avessimo avuto qui in questa Aula quella famosa "Finestrella di Marechiaro", onorevole Principe, tanto cara a lei, avremmo visto tanti cittadini calabresi che si sarebbero disgustati e nauseati per le bugie politiche di qualche collega e per il modo avvilente con il quale sono state sostenute certe tesi contro la Democrazia cristiana.

Il partito più popolare d'Italia, il partito più popolare in questa nostra regione Calabria, il Partito di maggioranza relativa, un partito che ha radice profonde nella società calabrese, il partito di Sturzo, di De Gasperi, di Aldo Moro e perché no di Ciriaco De Mita, di quest'uomo che guida con grande intelligenza la Democrazia cristiana nazionale e che sostiene con lealtà da diversi anni (fatto storico!) un governo presieduto dal socialista Craxi così come noi democristiani, amici di Ciriaco De Mita, abbiamo sostenuto per sette anni circa con grande impegno ed onestà un Presidente socialista a questa Regione.

Certamente il Presidente Principe e i colleghi della Giunta uscente e in particolare i colleghi Olivo, Iacino e Palamara non possono dimenticare il nostro impegno e la serietà istituzionale in Commissione e in Consiglio delle volte ostacolato, quanta amarezza nei colleghi socialisti non presenti nella Giunta!

Onorevole Principe, anche se in alcune fasi

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

ci sono stati momenti di tensione, con rapporti difficili per mancanza di un raccordo e di una solidarietà tra la Giunta ed il Consiglio perché negli ultimi mesi con provvedimenti importanti (Fio, intervento straordinario, Pim) si è voluto calpestare lo Statuto regionale che valorizza il lavoro delle Commissioni e di questa Assemblea, noi della Democrazia cristiana abbiamo fatto sempre, dico sempre, il nostro dovere.

Il collega Principe non può dimenticare che attraverso l'impegno, il lavoro serio e onesto del gruppo della Democrazia cristiana per lui non solo è stato facile divenire Presidente contro le indicazioni del gruppo consiliare del Partito socialista - noi secondo l'onorevole Zavettieri dovremmo pagare adesso il prezzo dell'opposizione -, queste sono le dichiarazioni di Zavattieri, ma anche definire, e noi siamo stati con lui vicini, una serie di provvedimenti amministrativi e legislativi.

Ma ora bando alle polemiche! Facciamo soltanto analisi politiche.

Io condivido le analisi che hanno fatto qui in quest'Aula alcuni colleghi che voglio ricordare per la loro intelligenza Gemelli, Perfetti, Funaro e sottopongo alla vostra riflessione alcune considerazioni che meritano la vostra particolare attenzione.

Onorevoli colleghi, sono convinto che le mosse avventate di questi ultimi giorni da parte del Partito socialista potrebbero diventare delle partite decisive anche per il pentapartito. De Mita con richiami continui ai *leader* della maggioranza sta dimostrando la vitalità e la validità del pentapartito, gli altri no. In particolare il Partito socialista.

Sono convinto che sulla vita del pentapartito influiranno le scelte che si stanno compiendo

in alcune regioni: Lombardia amministrazione provinciale, Giunte di sinistra fatte alle spalle della Democrazia cristiana; Calabria, la prima regione d'Italia dove si intende fare una Giunta di sinistra contro la popolazione, contro il consenso dei nostri elettori.

I socialisti stanno cercando mentre si avvicina l'appuntamento congressuale di primavera, e praticamente in coincidenza con questo, il momento in cui si dovrà dare corso agli accordi fissati per la "staffetta" a Palazzo Chigi una linea strategica che dovrebbe permettere al Partito socialista di accentuare, di accrescere il proprio ruolo e la propria presenza politica nel Paese avendo dinanzi la prospettiva della nuova legislatura.

Ed a questo scopo gli stessi socialisti si muovono a tutto campo non senza qualche rilevante contraddizione interna: in questo quadro di iniziative si muove la crisi alla Regione Calabria.

E perché la Calabria? Perché questa nostra Regione? Perché Craxi ha scelto proprio la Calabria, la regione più povera, la regione più debole, la regione che ha i più gravi problemi? Non è cinismo questo? I calabresi che hanno subito nei secoli scorsi le invasioni dei saraceni, dei barbari, degli spagnoli oggi subiscono le invasioni dei Martelli, dei Tiraboschi, che pur di guadagnare consensi giocano sulla pelle dei calabresi, dei calabresi disoccupati, della povera gente che attende da noi qualche cosa di importante.

E' vero i partiti, tutti i partiti, come diceva l'onorevole Cristofaro, sono in crisi nel nostro Paese ma in particolare in Calabria. Il partito socialista ha un commissario, l'onorevole Tiraboschi, il partito socialista democratico è diretto dall'altro commissario l'onorevole Caria, la Dc come voi sapete onorevoli colleghi ha da diversi mesi la gui-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

da sicura di un uomo che ha grande esperienza e grande capacità di mediazione.

Collegli del partito comunista, perché continuare a indebolire con le operazioni in atto in questo Consiglio, la crisi dei partiti calabresi? Così facendo si favorisce e si aumenta il distacco tra partiti, istituzioni e società.

Non è cinismo tutto questo e bassa politica? Mi rivolgo al segretario del partito comunista perché un grande partito di lavoratori come il partito comunista italiano non può e non deve contribuire a creare lacerazioni nei partiti laici della Calabria così come sta avvenendo all'interno del partito repubblicano e del Partito socialista democratico.

E' di avantieri sera il comunicato emesso da Spadolini e Nicolazzi all'Ansa che leggo testualmente: "Sono stati approfonditi i temi delle Giunte regionali locali dove sono stati messi in atto sistemi di scavalco degli organi responsabili di partito - proprio voi comunisti che avete il rispetto degli organi di partito - che non possono essere accettati né dal partito repubblicano né dal partito socialista democratico".

Io esprimo senza riserve tutta la mia ammirazione per la scelta politica e non di potere dell'amico Mallamaci al quale certamente va il plauso e il ringraziamento del mio partito, della Democrazia cristiana, per la coerenza nelle scelte da lui fatte nei giorni scorsi. Non altrettanto io posso dire dell'amico Di Nitto verso il quale ho stima personale, ma non apprezzo, non condivido la sua scelta che è scelta di potere.

Onorevoli colleghi, non è difficile avvertire in questo momento il rischio che non la Democrazia cristiana ma la Calabria, in tutte le sue espressioni socio politico-culturali sta per correre a causa di una incombente solu-

zione della crisi a dir poco avventata e secondo me improponibile. Aleggiasu di noi cupo e minaccioso un accordo che gli stessi interessati considerano come una lesione traumatica alla logica e alla storia.

Ciò che viene definito rivoluzionario altro non è se non una esasperazione patologica, un tatticismo sotterraneo ingiustificabile anche se con un pizzico di buona volontà non è difficile ravvisare in esso qualche sintomo di pressione calcolata, se non addirittura di ricatto.

E non è un ricatto, onorevoli colleghi, non è un ricatto l'espressione usata da Tiraboschi per quanto riguarda lo scioglimento del Consiglio regionale? E' difficile, per non dire che la pubblica opinione possa degnare di considerazione favorevole l'*out out* del socialista Tiraboschi al quale io ritengo si debba far presente non solo l'inopportunità di una scelta irrazionale improponibile quanto soprattutto il tono pseudo-condizionante della proposta: o questa soluzione o lo scioglimento del Consiglio regionale.

Tale proposta appare certamente qualsiasi, vi prego, annulla ogni risultato finora conseguito, al quale hanno contribuito anche i socialisti responsabili oggi di un dietro front che l'intelligenza politica e la dirittura morale non potranno in alcun modo giustificare.

L'*out out* ricattatorio del commissario regionale del Partito socialista italiano, per altro in netto contrasto con la linea governativa nazionale, non merita altro commento se non il giudizio stigmatizzante della coscienza pubblica che con vigore e rigore morale, terrà presente al momento opportuno, ogni espressione di malcostume cui essa giustamente attribuisce la responsabilità di intralci nella marcia verso l'effettivo sviluppo della nostra Calabria.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Onorevoli colleghi, la nostra Regione continua ad avere sul suo corpo piaghe e lacerazioni profonde che hanno cento nomi, maledettamente sempre gli stessi, come ad esempio, il malcostume, corruzione, 'ndrangheta, disoccupazione ed in particolare quella giovanile, sottoccupazione ed altre voci consimili.

Io temo che si stia perdendo tempo in elucubrazioni filosofiche d'assoluta sterilità e non si stia, forse perché, manca la volontà operativa, recependo le sollecitazioni della realtà che ci circonda fino a perdere di vista quelli che sono i doveri istituzionali determinanti e sanciti dalla consapevolezza della ineludibilità per il conseguimento degli obiettivi di sempre.

Il grave è che, nonostante si abbiano le idee chiare e si conoscano a "menadito" perfino le sfumature connotazionali della precarietà e della crisi cui versa la Regione, certe manovre del sottobosco politico finiscono col peggiorare o deteriorare ulteriormente il tessuto connettivo di questa nostra Calabria.

La crisi, certamente non voluta dalla Democrazia cristiana ed ostacolata sempre da essa oggi minaccia di scivolare verso una soluzione assolutamente ibrida e dal respiro corto considerato che si stravolgono, a danno dell'accordo nazionale, i termini di una collaborazione che, pur se a passi lenti, onorevole Principe anche se a passi lenti e talvolta affannosi e spesso per responsabilità di molti colleghi socialisti, ha saputo esprimersi come l'unica misura possibile e politicamente praticabile per poter attingere i risultati concordemente programmati dalle forze del pentapartito.

Ci troviamo cioè di fronte ad un tentativo che, proprio perché determinato dalla foga del dispetto, il dispetto per Lamezia, il dispetto per Cosenza, ma quanti dispetti abbiamo avuto noi in questa terra di Calabria

dagli amici socialisti, quanti dispetti - nella mia zona non c'è un comune che viene amministrato con i socialisti - e della ritorsione e della rivincita non può soprattutto nell'interesse della Calabria aspirare al successo. E io ritengo che questa Giunta non avrà successo.

E' matematicamente provato che la Democrazia cristiana dopo aver espletato non pochi tentativi di dissuasione ha chiesto, con senso di responsabilità e con coerenza morale, il ripristino del pentapartito unica, vera, concreta, necessaria soluzione da attuare.

Noi siamo qui decisi democraticamente, lo ripeto, democraticamente ad arginare la soluzione della crisi con una Giunta di sinistra e con noi sono anche altre forze politiche del pentapartito: partito socialista democratico e partito repubblicano, gli organi di partito si sono espressi ufficialmente in questo senso che nella loro coscienza di uomini responsabili e seri avvertono quanto noi le nuvole che si addensano sul futuro della Calabria.

Ripristinando il pentapartito volevamo e vogliamo dire soprattutto ai colleghi comunisti che gli impegni programmatici del passato dovevano essere riesaminati criticamente per inserirli in un'ottica operativa più dinamica in cui, ad esempio, assumesse spessore e corposità l'esigenza dell'efficienza e funzionalità delle istituzioni che qui non funzioneranno e quando avremo eletto questa Giunta le istituzioni saranno bloccate.

Un'ottica che non può e non deve vedere estranea l'opposizione soprattutto perché in essa si raggruppano e si amalgamano problemi che richiedono a gran voce la partecipazione e il contributo di tutte le forze politiche; ripeto di tutte le forze politiche presenti nella nostra Assemblea.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Lontana da noi, onorevoli colleghi, la tentazione di pregiudiziali e di discriminazioni certamente non giustificate, in presenza appunto di esigenze che, in effetti, hanno bisogno della comprensione corale delle forze politiche.

Una soluzione diversa con la Democrazia cristiana all'opposizione risulterebbe, ripeto, claudicante e, in particolare, in aperto contrasto con gli interessi della Regione ed anche in violenta contrapposizione alla linea governativa tanto che non è azzardato pensare che la pubblica opinione potesse addirittura considerarli come una spericolata sfida alla logica e al buon senso.

Onorevoli colleghi, soprattutto onorevoli colleghi del partito comunista e del partito socialista, noi abbiamo davanti gravi responsabilità e compiti improrogabili.

Le difficoltà che abbiamo oggi nelle nostre famiglie con i giovani, l'aumento gravissimo del numero dei disoccupati in Calabria, l'individualismo, l'edonismo, la carenza di moralità nella vita pubblica, ricordiamo le espressioni usate da qualche collega in quest'Aula, la carenza di moralità nella vita pubblica, che aumentano la disgregazione del tessuto morale e culturale della Calabria, sono tutti aspetti, onorevoli colleghi, di una situazione che invocano da parte degli uomini politici l'assunzione di un compito nuovo, umano, civile e politico.

Che senso ha, onorevoli colleghi, far politica, spesso con fatiche personali, non per dare soluzioni a questi problemi e ricondurre ad una unità la condizione umana e la convivenza civile. Questo è il nocciolo della questione morale: scegliere di far politica assumendosi queste responsabilità di fronte al popolo, alle componenti sociali, alla cultura a cui apparteniamo e accettare di farsi giudicare.

Onorevoli colleghi, i cittadini, i calabresi chiedono oggi alla Regione risposte aperte, risposte rapide, scelte di qualità, una democrazia funzionante e la domanda che la stessa classe politica si pone sul proprio ruolo.

Onorevoli colleghi del partito socialista, l'alleanza fra la Democrazia cristiana e il Partito socialista è stata feconda quando è prevalsa la volontà riformistica, si è ammalata e caduta quando sono prevalse mere logiche di potere e visioni politiche anguste.

Se la politica ha il cuore grande, il riformismo democristiano e quello socialista possono incontrarsi. C'è da augurarsi che il senso di responsabilità porti ad avvenimenti ed eviti il guasto.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi. La Democrazia cristiana, nel suo insieme oggi come ieri ribadisce e chiede senza perplessità e tentennamenti a tutte le forze politiche, e a tutti i colleghi di questa Assemblea di evitare lacerazioni difficilmente rimarginabili e di riprendere, in umiltà e serenità di spirito con lo sguardo agli effettivi interessi della Calabria, un confronto serrato tra i partiti.

E' una esortazione e soprattutto un augurio. Grazie.

PRESIDENTE.

Ha chiesto la parola l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI.

Presidente e colleghi consiglieri, la mia è un'esigenza direi insopprimibile, l'esigenza di portare all'attenzione dell'Assemblea il mio punto di vista su alcuni aspetti della crisi, ad esempio come è nata la crisi, per evitare che altri possano contrabbandare delle

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

verità che non sono tali. Io credo che sia un diritto-dovere di ogni consigliere ed in particolare dell'opposizione - l'altro giorno il collega Meduri richiamava il fatto che la nostra è stata nel tempo l'unica opposizione - dire quello che pensa e, se i colleghi mi fanno parlare, anche se in definitiva ne sono convinto, lo potrei già sottoscrivere, come in tutte le altre occasioni, crisi o in crisi, dibattiti di altra natura sulle varie materie alla nostra attenzione, le nostre sollecitazioni e le nostre analisi non sono servite a niente.

Comunque come dicevo dianzi sarà certamente valido il mio dire in ordine al rassegnare la verità sulla crisi, a ristabilire la verità su certe ragioni di una crisi che, non illudiamoci, rischia ancora di portare la Regione alle elezioni anticipate, perché il peggio verrà dopo, il peggio verrà dopo, con tutto quello che ne consegue in quanto ad ulteriori ritardi, in quanto ad ulteriori vacanze che si riverseranno, si ripercuoteranno certamente sui problemi abnormi, drammatici che urgono e che non siamo nemmeno riusciti nel tempo e con le responsabilità complessive della maggioranza e della pseudo maggioranza, ad avviare.

E faccio una confessione: mi sento frastornato, questo mese di crisi mi ha frastornato sotto certi aspetti eppure sono avulso, il minimo che un politico possa vantare, avulso a certe linguaggi e a certi comportamenti, sono frastornato e credo che sia lo stesso malessere che corre nei cittadini, nelle popolazioni che assistono al susseguirsi disordinato di dichiarazioni, di eventi, di leggerezza di comportamenti, alla approssimazione con la quale si fanno e si conducono certi contatti, allo scadimento del dibattito politico, all'abilità degli assunti politici che vengono a volte portati avanti da uomini che si riteneva fin qui fossero politici di prim'ordine, alla fragilità degli obiettivi da perseguire.

E' un malessere del quale si deve parlare che conferma lo scadimento in sede della lotta politica, lo svuotamento delle istituzioni che registrano sempre minor credito, l'incancrenirsi della situazione di disagio economico della Calabria della quale mi sono già richiamato.

E non a caso da tempo si parla di rifondazione dell'istituto regionale. Una rifondazione impossibile se non si educa il politico, a mio avviso, al rispetto di certe regole che in questa fase non sono state rispettate, regole fondamentali in qual si voglia impegno civile o politico che sia.

Una di queste regole, a mio avviso, è il già richiamato rispetto della verità e nel parlare io della genesi della crisi cercherò di stringere il mio dire al più presto, in dieci, quindici minuti sgombrerò il campo per dare spazio ad un altro intervento.

La verità... Laganà se ti fa comodo interrompo, ma immagino allo stato potrebbe anche farti comodo che io parli a lungo!

(Interruzione)

Se disturbo lascio, sommessamente lo dico!

E la verità vuole, quindi dicevo, che non sono le persone alle quali indirettamente io faccio riferimento che io intendo, come dire?, infilzare, sono i partiti, il sistema, il modo di essere, il modo di porre, il modo di nascondere lo scorretto, le bugie che si fanno sulla crisi.

La verità vuole che la crisi nasca, e chi ha un minimo di memoria, diceva Piero Battaglia dianzi, può ricordare, nasce lo stesso giorno in cui viene risolta la lunga crisi iniziale dei sei mesi, avevamo paura, dicevano, di andare a casa, avevamo paura, quindi la crisi è stata risolta, sia pure frettolosamente.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

E nasce l'8 novembre 1985 nel pomeriggio allorché quando si è trattato di rendere esecutiva la delibera della elezione della nuova Giunta due assessori - è inutile citare il partito tutti lo sanno né vuole essere provocatorio il mio dire - si rifiutano di sedersi accanto al neo presidente socialista eletto che in definitiva rappresentava la vittoria del Partito socialista, si rifiutano!

E noi siamo stati facili profeti, caro Renato, dicemmo che nella dichiarazione di voto o nel dibattito successivo che la crisi era già iniziata, che era questione di tempo.

Eppure il Partito socialista era vincente con un Vicepresidente dell'Assemblea che in questo momento presiede, con un Presidente della Giunta, con tre assessori, un Presidente di Commissione *in pectore* e chi più ne ha più ne metta.

Un Psdi trionfante che si vede mortificato con rifiuto, se i gesti e le parole hanno un senso, quel rifiuto di sedersi al tavolo di Presidenza la diceva lunga, era un atto di ribellione ad un Presidente contestato fino all'ultima ora.

Ed il giorno successivo, signori, leggiamo che la decisione, di designare Principe alla Presidenza era un grave imperdonabile, inaccettabile errore e non lo diceva il gruppo del Msi o un altro gruppo di opposizione, lo diceva la troika.

E, quindi, la crisi era nata l'8 novembre...

(Interruzione)

E' un anno. E lo stesso onorevole Principe ha avuto occasione nel tempo di ribadire la realtà, di ribadire questi eventi lamentandosi - ovunque gli è stato possibile fare, nell'ambito anche soprattutto delle riunioni

di partito - di essere stato oggetto di strali, io li chiamerei più che strali. Perché dico questo io? Perché voglio dire, in sostanza, che le ragioni che esistevano l'8 novembre 1985, esistono oggi il che significa che la Giunta parte col piede sbagliato, è una Giunta molliccia che non resisterà agli urti.

E lo vedremo, caro Iacino, poi sono problemi vostri in definitiva non è che io... Però vanno ricordate certe cose. Al primo vento di elezioni nazionali anticipate, e lo ha detto anche Sai Baba il guru, quindi le elezioni sono sul nastro di arrivo.

Il Presidente Principe, e noi non è che ci preoccupiamo che vada via o resti in definitiva, ma per tutto il danno che c'è in successivi ritardi, in ulteriori ritardi, sarà sbalzato di sella perché restano le ragioni, ecco perché questa Giunta non è credibile perché parte sul terreno minato delle "compostazioni" è storia, io l'ho solo richiamata, forse è più cronaca che storia.

Vado velocemente alla fine e considero che le mie non siano osservazioni semplicistiche perché ho fatto richiamo alle eventuali elezioni anticipate, ogni buon politico che tiene alle sorti del suo partito magari per aumentare i consensi ed il potere che si trovi nella posizione del Presidente Craxi, credo che punti alle elezioni anticipate per gestire, se non altro, le stesse elezioni.

PRESIDENTE.

Pregherei l'onorevole Camo di non disturbare per consentire l'intervento all'onorevole Giardini.

Ferdinando GIARDINI.

E Craxi sa quello che fa, e tutto quello che dico ha una ragione d'essere tant'è che ha

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

avallato la crisi della Regione Calabria, ha dato il suo *placet*, l'ha sottoscritta. E non a caso, molto lealmente, l'onorevole Politano dice testualmente nel suo intervento corretto: "Pane al pane vino al vino" chi ha voluto capire ha capito, l'operazione politica di oggi va al di là di questo palazzo il che significa che noi siamo terra di esperimento, Regione per sperimentare sulla pelle dei calabresi in definitiva, certe intese terra di esperimento e chi vivrà vedrà e noi saremo tutti qui e vedremo perché i tempi stringono.

Prego, prego...

Quirino LEDDA.

Terreno di esperimento è un rapporto nuovo con le masse con la gente, con un governo nuovo.

Ferdinando GIARDINI.

Ma questo è tutto parlato, il rapporto; altre i rapporti - eh! tu vuoi fare il provocatore! - potremmo citare tanti esempi, anche dirompenti, non sono tali da lasciarci soddisfatti.

Un'affermazione leale dicevo, e giù ancora, è l'altra nota importante del discorso di Politano, questa Giunta, della quale lui sarà autorevole componente, dovrà fare i conti con un grande partito, la Dc. Ed era una realtà indiscutibile, ma c'era un risvolto, caro collega Politano, e hanno recepito il discorso, poi sentiremo l'onorevole Rhodio, io lo aspetto con attenzione, non è che mi scandalizzo, e si metterà sulla stessa onda di Perfetti e sulla stessa onda di Politano per rassegnare, già gli umori ci sono, che verosimilmente il futuro riserva alla Regione Calabria ciò che poi, in definitiva, molti aspirano, una Giunta Dc-Pci alla faccia del Psi.

E' tutto ipotetico, ma è tutto verosimile. E

torniamo all'oggi. Dicevo Giunta di cambiamento, tanto per finire e un po' disorganico il mio intervento, l'ho stringato per darvi spazio: Giunta di cambiamento.

Ma se il Partito socialista non è riuscito nemmeno a rinnovarsi nei suoi quadri, ma signori miei, buon gusto, costume politico avrebbe suggerito almeno di cambiare un assessore!

Renato MEDURI.

Iacino, Iacino...

Ferdinando GIARDINI.

Iacino! San Battista aveva fatto il suo tempo, poteva essere sostituito.

E' un cambiamento, ripetiamo qualcosa di gattopardiano è riusciranno i tre socialisti, peraltro carichi di entusiasmo, certamente sollecitati da una tensione ideale che dal loro punto di vista va riconosciuta ma senza capacità di governo perché non hanno esperienza, ci vuole anche un'esperienza di governo, riusciranno con tutto l'entusiasmo che potranno mettere nella loro azione, ad arginare, a rompere le incrostazioni - Camo ha fatto un'interruzione eloquente l'altro giorno - anche clientelari che fanno parte del patrimonio operativo di una Giunta che per, diciamo, i due terzi, si ripropone così com'era.

Ecco le ragioni dette così frettolosamente che inducono a credere che la nuova maggioranza non è credibile e suggeriscono anche i nostri comportamenti. Ed è credibile solo nella sua dimensione di esperimento con tutti i rischi che gli esperimenti avventati, senza numeri e coperture, diceva bene il collega, i numeri contano, non basta l'entusiasmo, onorevole Trento, non basta la volontà di operare, resta un fatto politico in sé con quello che serve al centro questa ope-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

razione in Calabria, alla mercé di franchi tiratori.

Abbiamo visto in questi giorni le fughe, i rientri sospetti, le fughe sospette, non ci illudiamo che le dichiarazioni corrispondano al vero. C'è già in luce una faida all'interno della maggioranza che è tanto più rischiosa per il governo della Regione, quindi per gli ulteriori ritardi che potrebbero assommarsi, tanto più rischiosa perché il numero è quello che è: 21 su 19 a fronte di un'opposizione agguerrita io credo che andrà fino in fondo pur in un modo, il solito modo corretto, costumato che noi sappiamo fare e verosimilmente anche la Democrazia cristiana, l'aspettiamo alla prova perché non è mai stata all'opposizione, quindi non sappiamo fino a che punto saprà spingere la sua azione.

E che cosa, chiudendo, nasconde in altri termini questa Giunta? Qualcuno forse l'ha accennato ieri, l'altro giorno, obiettivi di potere, diciamoceli francamente, puri e semplici obiettivi di potere, potere fino a se stesso. Il resto: i valori, gli impegni, gli obiettivi blaterati di fare meglio e più, è tutto da verificare.

E quanti esempi abbiamo, quante crisi, quante dichiarazioni, quante aspettative deluse, resta, a nostro avviso, da registrare a futura memoria le responsabilità complessive di una classe politica incapace di operare, se volete ci mettiamo anche noi, così non avete niente da obiettare, comunque noi come oppositori gli altri come classe di governo incapace di avviare in sedici anni, sedici alla Regione Calabria un benché minimo, una minima azione di cambiamento.

Io vi chiedo, non siete ancora stanchi di promesse non mantenute? Grazie.

PRESIDENTE.

E' iscritto a parlare l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

Giuseppe CAMO.

Onorevole Presidente, colleghi, io devo confessare così all'inizio di questo mio breve intervento due difficoltà: una mi deriva dal fatto che è Presidente di turno l'onorevole Rocco Trento al quale mi lega certamente una vecchia amicizia, ma dal quale sarei voluto partire, per la verità proprio perché è lui che ha aperto la samba - scusate l'allgoria - in questo Consiglio regionale, perché, caro Presidente Ledda, io incomincio ad avere una preoccupazione...

PRESIDENTE.

Consentite all'onorevole Camo di svolgere il suo intervento.

Giuseppe CAMO.

...perché incomincio ad avere una preoccupazione, scusate la battuta, questo dibattito sta andando avanti in una maniera talmente stanca che fa presupporre che non si va ad eleggere una Giunta, ma che si suona il *de profundis* certamente alla Giunta che esce, ma pare che non ci sia nulla di nuovo per la Giunta che entra.

La seconda difficoltà, onorevole Presidente, che per la verità è minore rispetto alla prima perché proprio vedo questa stanchezza e queste assenze in Consiglio regionale, deriva dal fatto che, avendo letto le iscrizioni mercoledì quando abbiamo sospeso e abbiamo rinviato ad oggi pomeriggio, pensavo di non dovere intervenire oggi ma di dovere continuare, così come ho fatto nelle due tornate precedenti, a seguire con attenzione il dibattito che si andava svolgendo per poi tirare fuori un discorso, un intervento più o meno articolato.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Ma superando le stesse difficoltà dico che negli interventi che si sono succeduti da parte dei colleghi di questa nuova istituenda maggioranza si evidenziano tre fatti di fondo con differenziazione però anche di carattere sostanziale che sono rappresentate al di là delle sfumature diverse che partono da posizioni diverse dal Partito comunista, al Partito socialista, dalla Sinistra indipendente, al collega Reale di Democrazia proletaria. Ma allo stesso collega Trento che malgrado ha teorizzato insieme ad altri l'utilità dei numeri, addirittura è una democrazia pluralista e partecipativa, ha affermato però che lui non firma - com'è suo costume e noi gliene diamo atto - cambiali in bianco a nessuno.

Ma vi è stato questo primo dato, cioè in questo Consiglio regionale si è affermato da più parti e vedremo in questo breve volgere di questo mio intervento, la teorizzazione dell'inutilità dei numeri in una democrazia pluralista e partecipativa laddove i numeri sono una componente essenziale e indispensabile per realizzare maggioranze e quindi per governare.

E' emersa poi un'altra tendenza che è rappresentata da una specie di delegittimazione dei partiti politici rispetto ai propri rappresentanti eletti nella istituzione, l'abbiamo letto anche ieri in un articolo sulla Gazzetta del Sud a firma del capo dell'Ufficio stampa della Regione Calabria di cui si lamentava non dell'articolo, ma dell'Ufficio Stampa anche il collega Costantino nel suo intervento.

Vi è poi questa pervicace volontà che dico cinica, che non trovo nulla in contrario a definire cinica, da parte di alleati che per 16 anni hanno gestito insieme alla Democrazia cristiana, di volere scaricare tentando la criminalizzazione di questo partito a livello regionale, di volere scaricare tutte le tensioni della Regione Calabria sulla Democrazia cristiana.

Bene rispetto al primo fatto, alla teorizzazione dell'inutilità dei numeri in una democrazia, io credo che valga per tutti, cari colleghi del Consiglio - se al collega Di Nitto interessa ascoltare, dopo quando parleremo del libro bianco, eh! io ne prendo atto, però se lui ritiene che io lo disturbi mi fermo -, continuo, onorevole Presidente. Vedete, ognuno di noi credo abbia all'interno di altri partiti non un modello ma uomini di grande rispetto che segue con attenzione.

Io fin da quando operavo molto modestamente all'interno del sindacato ho letto sempre gli interventi del compianto onorevole Enrico Berlinguer; la storia certamente gli renderà giustizia perché è un uomo che non appartiene solo o non potrà appartenere solo al Partito comunista, ma apparterrà alla storia democratica di questo nostro paese.

Quando egli coniò l'affermazione, il concetto della questione morale del nostro Paese, io sono convinto che non si riferisse semplicemente ad un fatto di carattere giudiziario, guai se qualcuno dovesse pensare che Berlinguer si riferisse a questo, intanto perché minimizzerebbe la portata dell'intuizione e la portata anche dell'intelligenza dell'uomo.

Io credo che Berlinguer avesse intuito fin da allora fin dal 1976-77 i rischi che correva questa democrazia per lo sclerotizzarsi degli apparati burocratici dei partiti. Ma come si risponde a questi rischi? Teorizzando la delegittimazione dei partiti rispetto all'eletto nelle istituzioni? Ma certamente no! Aprendo i partiti politici, facendo dei partiti politici il vettore naturale di ciò che fermenta all'interno della società, di ciò che nasce all'interno della società ed essendo essi stessi i canali istituzionali individuati anche dalla Costituzione, di raccordo tra la società e le istituzioni medesime, altrimenti rischiamo sì di assistere a guerre tra bande, cari amici, se gli

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

uomini che vengono eletti non si riconoscono nei partiti di appartenenza, e anche qui vorrei dire al dottor Santagata che credo avrebbe fatto bene quest'estate a proporci un articolo che riguardasse il rapporto partiti eletti.

Perché questa estate si è aperto un grosso dibattito nel paese con l'intervento di Natta, di Spadolini, di De Mita, di Martelli proprio sulla crisi dei partiti politici nel rapporto con la gente e con i propri eletti.

Avrebbe fatto bene a dircelo quest'estate e non solo per motivi di opportunità, sia chiaro io sono stato sei anni, cinque anni nella precedente legislatura in questo Consiglio, non ho avuto mai da ridire su nulla e su nessuno pur avendo letto articoli che sparano sempre sulle Giunte regionali, che sparavano sulla Giunta Dominijanni a firma di autorevoli esponenti del nostro Ufficio Stampa, ma anche per motivi deontologici indipendentemente dalla libertà di espressione...

Ma vi pare possibile che non solo si intervenga nel merito della questione che dibatte il Consiglio regionale, ma che poi, vivaddio, in maniera estremamente grave si definisce la Cisl, che è la confederazione dei sindacati lavoratori italiani, il sindacato di Marra che è certamente un autorevole esponente, il massimo esponente della Cisl calabrese intelligente, bravo a guidare la Cisl, ma non è certamente il sindacato di Marra la Cisl.

Credo che nel prosieguo non assisteremo a queste cose perché ci sono diverse novità, cari amici, certo. La novità dell'entrata in maggioranza, dopo 16 anni del Partito comunista alla guida del governo in questa nostra Regione - chi lo mette in dubbio, cari amici - che è portatore di interessi popolari, io devo ringraziare l'onorevole Politano, credo che non sia una affermazione di oggi o degli ultimi tempi conoscendo la storia dell'amico

e collega Politano quando dice alla Dc dobbiamo fare i conti con un partito popolare che è portatore di interessi popolari.

Qua basta guardarci tutti uno per uno, cari amici, noi siamo i blasonati di turno, siamo espressioni autentiche di questo popolo di Calabria con il quale si farà i conti.

E quando qualcuno afferma, pur avendo apprezzato il suo intervento, che qui siamo il 51 per cento, nella società siamo l'80 per cento, cari amici, anche dopo le elezioni in Sicilia c'è stato qualche autorevole esponente del Partito socialista che addirittura aveva teorizzato la possibilità di non fare più elezioni nel nostro Paese.

I conti si fanno con gli elettori alle scadenze elettorali perché altrimenti finiamo per convincere la gente che il voto non serve più in questo Paese è questa la grande confusione ed è questa la più grande responsabilità che io attribuisco anche al capo dell'Ufficio Stampa della nostra Regione: la delegittimazione.

Ma dicevo, l'onorevole Berlinguer aveva intuito allora che vi era una crisi molto più profonda all'interno del sistema democratico del nostro Paese che attanagliava i partiti politici, che se i partiti politici non cambiavano e in fretta, cari amici, si rischiava concretamente di assistere a quello che stiamo assistendo oggi.

Perché se c'è il fatto nuovo, uno dei fatti nuovi che è la presenza del Partito comunista in questa nuova Giunta, c'è anche un altro fatto nuovo che per la prima volta in questa Regione Calabria piaccia o no - poi le disquisizioni le faremo eventualmente anche sulla stampa, se a qualcuno piace farle sulla stampa - vi è una maggioranza che non ha qualificazione di maggioranza politica, numericamente sì, ma non è politicamente

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

legittima fino a quando i partiti politici in questo nostro Paese avranno il ruolo che la Costituzione e lo Statuto regionale, citati per la verità a sproposito in quell'articolo di ieri, danno ai partiti politici che li rendono i grandi artefici e interpreti della vita democratica del Paese.

Se poi all'interno dei partiti politici, di qualche partito politico avvengono fatti come quelli che sono avvenuti nella socialdemocrazia, che fanno perdere anche la dimensione delle cose, cari amici, al punto, ecco è una sciocchezza, da definire un libello, una cosa di quattro righe, libro bianco. Ma che senso ha? Ma quale libro è questo qui? Sembra una sciocchezza ma questa è la dimensione delle cose che si hanno e che dice tutto a pagina 10 quando parla delle reali intenzioni che è molto facile riproporre in termini opposti ai sottoscrittori, agli ispiratori di questo libretto.

E, allora, cari amici, se questi sono i primi due fatti nuovi c'è certamente un terzo che diremo alla conclusione di questo intervento perché abbiamo assistito a cose stranissime, onorevole Principe. Io faccio ammenda anche di una interruzione che ho fatto mi pare al collega Costantino l'altro giorno dicendo nella mia intemperanza, emotività "ma guarda che non è la Democrazia cristiana partito clientelare" - anzi quando parlava Funaro - e il Presidente non ha potuto dire queste cose.

Il Presidente, per la verità, mi ha detto che non aveva dato nessunissima intervista al...

(Interruzione)

Ne prendo atto, Presidente. Siccome il Presidente non è solo un uomo politico di indubbia capacità ma è soprattutto un uomo d'onore, io ritiro quello che ho detto in quella interruzione. Ma questo non mi può esi-

mere dall'affermare che abbiamo registrato durante questi dieci mesi e soprattutto negli ultimi giorni molte folgorazioni sulla via di Damasco, che devo dire al carissimo amico Costantino qui non sono problemi di carattere personale.

Ma come è possibile, amico Costantino, se noi qui, qui in questa sala, o se volete in quella del Consiglio comunale quando ce la davano in prestito o in quella della Provincia, sempre di Reggio Calabria quando ce la fornivano in prestito, abbiamo assistito ad una guerriglia, qui c'erano gli incendiari i *tupamarus* che oggi si vestono di pompieri e di pacifisti.

E beh! il 20 di agosto, non so se è stato il 21 perché io non vado né ai 4500 metri né nelle zone speciali, rimango a Cosenza, magari a 50 km da Cosenza, io ho letto un articolo tra gli altri, che le parole più belle, più positive rispetto a tutto il complesso dell'articolo, che scriveva l'onorevole Costantino erano quelle di dire rispetto alla Giunta regionale, sempre guidata dall'onorevole Principe, che è stato in carica dieci mesi, che era una Giunta senza guida e da legione straniera.

Oggi scopriamo, dice l'onorevole Costantino "poverini quattro amici" affermando in questo che quei quattro amici che erano in Giunta, che sono autorevolissimi esponenti del Partito socialista capaci sul piano politico e sul piano amministrativo e quindi non sono ridotti a poverini, a gente che non ha la capacità di contrapporsi al clientelismo sistematico della Democrazia cristiana, poverini che hanno sofferto. Ma questi quattro amici, se erano due o era uno poi che soffriva sta a voi scegliere, hanno sofferto per gli attacchi che non solo sulla stampa ma nei convegni cui erano sottoposti.

Io ho partecipato ad un convegno a Castro-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

villari e sembrava che qualcuno provenisse dalle Alpi, che avesse fatto l'alpino per una vita e sembrava che non ci fosse una Giunta di centro sinistra guidata da un autorevole esponente del partito socialista, appunto l'onorevole Principe con un passato politico degnissimo alle spalle.

Ma chi ha attaccato, allora, questa Giunta regionale? Chi l'ha minata alla base? Devo ricordare anche a qualche mio collega di partito che si sono prestati anch'essi alla guerriglia che si era inscenata di qualche anche autorevole esponente all'interno di questo Consiglio regionale che buttava le bombe e che poi scappava con una pratica molto intelligente, quindi, non rimaneva nemmeno nel Consiglio.

Ma, voglio ricordare a me stesso vedete proprio nel rapporto tra i partiti, mi dispiace citare me stesso, il 21 dicembre 1983 quando andavamo ad eleggere poi la seconda Giunta Dominijanni, la terza anzi Giunta Dominijanni io nella stanza 202 dell'Hotel Lamezia ero stato votato all'unanimità dalla Commissione preposta alla designazione degli assessori.

Durante la notte la democrazia ha fatto sì che io non rappresentassi più la convergenza che avevo rappresentato il giorno prima, non ero più assessore. Sono venuto qui in Consiglio e rispondendo, ricordo, al collega Rossi che si lamentava che non si faceva la Giunta e vi era stata una richiesta di rinvio dell'onorevole Alvaro che pure lui in quella sera che pensava di essere indicato come assessore, invece venne fuori Iacino dalla riunione del comitato regionale del Partito socialista, però era qui a chiedere il rinvio per il Partito socialista.

Io dissi, rispondendo all'onorevole Rossi, che in una democrazia matura quando vi sono dei problemi all'interno dei partiti politici è bene

che essi vengano decantati e che i partiti riescano a trovare raccordi, intese per costituire maggioranze, per governare gli enti locali, nel caso specifico la Regione Calabria, e che non c'è da esasperare i problemi.

Perché se facessimo concretamente la storia, onorevole Giardini, di questi dieci mesi, ma perché non dirlo? Questa crisi nasce certamente all'interno del Consiglio regionale, ma gli interessi reali non erano e non sono all'interno del Consiglio regionale, gli interessi reali stanno al di fuori appartengono anche alle persone che hanno scritto alcuni libretti per fatti anche di esistenza all'interno dei partiti che io capisco e che definisco anche legittimi ma non possono trovare l'istituzione o le istituzioni in genere come momenti di scarico di queste tensioni.

Queste legittime aspirazioni, questi legittimi scontri-confronti devono trovare come sede naturale i partiti politici. Quando invece si inventano altre strade e, quindi, la strada istituzionale, elettiva, pubblica per fare scaricare queste tensioni si creano le lacerazioni di cui noi stiamo assistendo oggi in Calabria.

Che senso ha dire che non vogliamo che si decida tutto a Roma quando in realtà riferendoci, per esempio, alla socialdemocrazia, quando in realtà il partito regionale del Pri rispetto ad Araniti poi non ha capacità di decisioni?

Che senso ha dire queste cose quando sappiamo che questa svolta è voluta da Roma e non dalla Calabria? Che senso ha dire, ecco questo lo voglio dire all'onorevole Politano, che la Dc ha messo in atto una rissa furibonda, ma dove? Se c'è stato addirittura qualcuno che ci ha accusati anche all'interno del nostro partito che noi stiamo accettando quasi fatalisticamente questa svolta, questo cambio all'interno della Regione Calabria. E non

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

è così, cari amici, noi non accettiamo nulla fatalisticamente, né così come se ci dovesse arrivare per destino divino perché voi sapete che dovete fare certamente i conti con un'opposizione popolare com'è quella della Democrazia cristiana.

Ed è questo, e vado alla conclusione, il terzo fatto nuovo, onorevole Ledda.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

E lo dico al collega Reale tranquillizzandolo anche di una sua preoccupazione.

C'è il terzo fatto nuovo in questa maggioranza che si va a costituire ed è rappresentata da una nuova opposizione che è quella della Democrazia cristiana.

Vedi Reale, io ho fatto l'opposizione insieme al collega Covello dal '75 all'80 a Cosenza, quando la gente pensava che noi fossimo un partito che si potesse cancellare dalla storia del Paese, come si cancella uno scritto di gesso su un pezzo di vetro, sindaco era Pino Iacino che oggi si trova qui dentro.

Noi passammo da 18 a 20 consiglieri poi nel 1980, l'85 dopo avere gestito siamo passati da 20 a 19 proprio a dimostrazione del fatto che siamo un partito profondamente radicato nella coscienza civile degli italiani e dei lavoratori.

E in quella occasione, in quella esperienza di minoranza un gruppo di consiglieri regionali che non poteva consentire ad altri di amministrare il ruolo della minoranza in termini di opposizione frontale, come l'aveva fatto fino a quel momento qualche amico del partito comunista, dicevamo che noi coniamo anche un concetto.

Come Democrazia cristiana abbiamo una grande responsabilità di essere partito di governo anche quando siamo all'opposizione perché siamo sempre stati e siamo protesi verso l'allargamento della base democratica del paese.

E i termini della democrazia, cari amici, non sono mille non sono cinquecento, non sono cento sono due: la maggioranza e l'opposizione. Quando l'opposizione si colloca fuori dal sistema non rende un servizio alla società, non rende un servizio alla comunità.

Quindi, io ti tranquillizzo, caro Reale, così come ti voglio dare atto, qui non abbiamo molte possibilità di trasmettere all'esterno, al di là di giornalisti attenti, ma io l'ho fatto anche pubblicamente in riunioni dove ci sono tuoi e miei dirigenti di altri partiti della responsabilità che hai sempre dimostrato dal giorno in cui hai messo piede in Consiglio regionale nelle Commissioni, nel Consiglio e anche negli incontri quando si trattava di discutere leggi, e leggi anche importanti.

Ne cito una per tutte che pure è stata la più importante legge che abbiamo votato in questo Consiglio. E guarda caso l'ha proposta un democristiano, l'ha voluta con forza, diciamolo, con la stessa lealtà con la quale io afferivo certe cose, un democratico cristiano, il sottoscritto, la legge di riordino sui servizi sociali. Che pure avendolo gestito i laici questo assessorato non l'avevano fatta colleghi della sinistra.

Il sottoscritto l'ha voluto con forza soffrendo insieme all'ottima relatrice, la collega Dalla Chiesa, insieme a Reale, insieme a Maria Teresa Li Gotti soffrendo nella sede dell'assessorato, insieme all'onorevole Tucci che è venuto anche con un tecnico estremamente preparato nella sede dell'assessorato a Santa Maria di Catanzaro, per due giorni nella sede della Commissione.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Io per la verità, colleghi del Psi non è polemica credetemi, questo serve, serve a quello stimolo a cui faceva riferimento Politano, serve a tutti, avrei voluto vedere per rincuorarmi, per avere il sostegno la presenza di un solo socialista, sia pure di passaggio, all'interno della Commissione: non c'era nessuno, onorevole Presidente.

E questa è la Democrazia cristiana che ha frenato tutto, questa è la Democrazia cristiana che ha presentato per la prima volta, dopo un confronto di tre mesi con le organizzazioni sindacali la ristrutturazione all'inizio della legislatura perché sempre alla fine è stata presentata, come venne presentata dal collega Tucci, Giunta Dominijanni.

E' la stessa Dc che aveva tentato di avviare a risoluzione il problema dei giovani della "285". Non ci sentiamo un partito che aveva dato al sistema il clientelismo, cari amici, per le cose che vi ho detto prima, che abbiamo fatto a Cosenza, caro Iacino. Riteniamo di essere un partito con solide radici all'interno di questa società nazionale; riteniamo di essere un partito che ha superato da tempo la fase ideologizzante del nostro Paese e che ha fatto della sua prassi ordinaria, giornaliera, politica un metodo di vita attingendo ad una cultura ideale sempre eterna che è quella del cristianesimo, della dottrina sociale della Chiesa, amici del Partito comunista, amici di questa nuova maggioranza che non può, non la cancellerà nessuno né con belle parole, né con parole forbite, né con capacità dialettica, ma sarà il popolo a riconfermarla di volta in volta quando ci presenteremo dinanzi all'elettorato.

Concludo dicendo, onorevole Politano, che non è vero che questa Democrazia cristiana non ha - Dominijanni mi ha strappato un'altra cosa e ora gliela devo dire - una linea politica. Ce l'ha ed è ben precisa è pur-

troppo, dico io, una linea che non ci rende molto movimentisti, come dice oggi di turno l'onorevole Martelli.

Io voglio dire una cosa però rispetto a questo nuovo partito che si va a ipotizzare: partito di governo e di lotta, che questa sperimentazione l'ha già fatto il Partito comunista con esiti fortemente negativi.

E non vorrei che si riproponesse una via vecchia e si vanificassero otto anni invece sulla strada del riformismo che pure Craxi aveva avviato e sul quale noi con molta sincerità, con molta lealtà abbiamo per quattro anni poggiato, perché no, le speranze di cambiamento nel nostro Paese.

E a Dominijanni una battuta che me l'ha strappata vorrei dire; ma perché non dire un'altra cosa? Io ricordo un giorno quando si discuteva, potrei stabilire anche la data, delle calamità, l'ultima quando l'amico Piero Battaglia era assessore alla Protezione civile, e ad una televisione, qui eravamo bloccati insieme ad altri colleghi, vedemmo il Sindaco di San Giovanni in Fiore, Tonino Acri, che quasi quasi diceva a Battaglia marinaio perché è nato a Reggio e vive a Reggio, è stato Sindaco di Reggio Calabria, che non aveva una cultura della neve quasi che lui dovesse avere la cultura della neve e non quella di San Giovanni in Fiore.

Dov'è Di Nitto? Come cambia la storia!

In quell'occasione io dovetti dire che non solo la Giunta regionale, da Dominijanni a Battaglia avevano fatto il proprio dovere rispondendo al collega Oliverio, ma che semmai se limiti c'erano erano dovuti a questi comuni che veramente, pur vivendo per sei mesi all'anno nella neve, non si erano attrezzati per nulla perché l'unico strumento che si era visto in quella occasione era stato il fami-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

gerato gatto delle nevi che a me sembrava una specie di Yeti quando lo sentivo dire no! Perché Carratta diceva a Cosenza che questo gatto delle nevi doveva servire al Presidente dell'Ussl di Cosenza, Perfetti che ora è in Consiglio regionale, mio collega di partito, e al Vicepresidente dell'Ussl, che adesso fa parte della vostra maggioranza, Di Nitto, per portare semmai le famiglie a sciare.

Poi vedemmo che cosa era questo gatto delle nevi, l'unico strumento, l'ho visto in televisione, che andava realmente e concretamente ad offrire qualche sostentamento, cercava di tirare fuori da case diroccate, da case abbandonate la gente.

Ed in quella occasione, perché ho raccontato questo, onorevole Dominijanni? Perché in quella occasione Dominijanni mi prese sottobraccio in corridoio e mi disse: "Vedi, Geppino, se io avessi avuto in questi cinque anni quattro persone, uno per ogni partito, come te lealmente attestati sulla posizione della maggioranza, avremmo potuto lavorare di più, comunque abbiamo lavorato perché hai ragione tu ad averlo detto in Consiglio regionale".

Spero che anche l'onorevole Dominijanni che è uomo senza dubbio di valore, che merita di essere certamente valorizzato anche al di fuori di questa Regione, non abbia anche lui qualche folgorazione sulla via di Damasco.

E in rispetto alle reazioni che faceva all'onorevole Principe molto spesso per la verità e forse anche a sproposito, e noi gli dicevamo che non doveva fare. Quando richiama l'onorevole Principe perché si riferiva troppo al passato e in termini negativi, non vorremmo che in questa fase l'onorevole Dominijanni, che questa Democrazia cristiana che si vuole necessariamente criminalizzare

come il partito del clientelismo, dicesse che non ha consentito il cambiamento, secondo Costantino, a quei quattro poverini che poi sono persone intelligentissime e capacissime, e così ha detto lui intervenendo, che non ha consentito il cambiamento, forse anche da Dominijanni vilipendiata o comunque criminalizzata per averlo sostenuto lealmente e per cinque anni.

Noi sapete che cosa speriamo, cari amici, non per scavalcare nessuno, ma veramente per sanare i guasti che esistono in questa democrazia e che portano alle lacerazioni che purtroppo si sono create in questa nostra Regione per dare numeri, ma non legittimazione politica, a questa maggioranza, che veramente si possono articolare le cose anche all'interno del nostro partito per cogliere tutto intero il senso del rinnovamento, del cambiamento, per capire quali sono i partiti popolari che possono dare concretamente vita ad una svolta e voce perché qui non si tratta di cambiare maggioranza, cari amici.

Nel momento in cui sono in crisi i partiti politici e perché la società cammina e cammina più avanti va più avanti dei partiti politici ha bisogno di trovare all'interno dei partiti politici non momenti disarticolanti ma unitari, punti di riferimenti certi, comportamenti, cari amici, sulla coerenza.

Io non mi aspettavo per la verità dal Partito comunista, e in questo forse dissenso con qualche collega, non mi aspettavo posizione diversa dal Partito comunista. D'altra parte non solo nella dichiarazione di Politano ma anche in quella di Macaluso c'è la sofferenza di questo partito quando dice "Noi non potevamo sottrarci ad un dovere preciso che è quello di entrare in maggioranza" è come dire "Non possiamo tenere sempre e comunque i nostri voti in frigorifero".

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Certo però ci aspettavamo e ci aspettiamo, perché siamo pazienti e non siamo per niente intolleranti né furibondi nella rissa, che la coerenza dei comportamenti ci insegua, cari amici perché in un libro che richiama sempre l'amico Battaglia c'è scritto che i nostri atti e i nostri comportamenti ci seguono nel tempo e nello spazio con il rigore di una scienza.

Cari amici, dalla sera alla mattina non si costituiscono maggioranze politiche, si possono anche costituire maggioranze numeriche tentando di criminalizzare chi è stato alleato per sedici anni, ma il popolo rispetto a queste cose renderà giustizia e forse anche sommario.

PRESIDENTE.

Ha chiesto la parola l'onorevole Carratelli. Ne ha facoltà.

Si prepari l'onorevole Tucci.

Guido LAGANÀ.

Chiedo una breve sospensione in Aula.

PRESIDENTE.

L'aula è d'accordo?

Allora, per cinque minuti i lavori sono sospesi.

La seduta sospesa alle 18,45 è ripresa alle 18,50

PRESIDENTE.

I lavori riprendono.

(Interruzione)

Chiedo scusa, l'onorevole Laganà mi ha

informato che la delegazione democristiana aveva fatto la richiesta era pronta. Poi se gli animi sono diversi mi va anche bene, però la Presidenza non è che ne può tenere conto.

Allora, chi non è consigliere esca dall'Aula per cortesia.

Se gli onorevoli colleghi vogliono stare sino alle due del mattino non ci sono problemi.

Se si vuole prendere posto. Prego.

Onorevole Trento, se vuol prendere posto se no sino alle due del mattino siamo disposti a starci. Onorevole Aloise, so che lei sta stimolando il dibattito a sinistra, ma può andare al suo posto.

Ha chiesto la parola l'onorevole Carratelli. Ne ha facoltà.

Si prepari l'onorevole Battaglia che è l'ultimo intervento della serata perché hanno rinunciato tutti gli altri consiglieri.

Prego, onorevole Carratelli.

Domenico ROMANO CARRATELLI.

Quando lei vuole, onorevole Presidente.

PRESIDENTE.

Onorevole Carratelli, ne ha piena facoltà.

Domenico ROMANO CARRATELLI.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, io voglio preliminarmente fare una dichiarazione credo anche a nome del mio gruppo su una vicenda che è stata richiamata in Aula e che riguarda il collega Araniti al quale noi abbiamo sempre dato solidarietà e stima che intendiamo riconfermare e consideriamo con

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

queste poche battute chiusa per quanto ci riguarda questa vicenda, forse non opportunamente sollevata.

I miei colleghi nel corso degli interventi che hanno fatto, hanno detto tutti delle cose alle quali io mi associo perché su questa vicenda la Democrazia cristiana ha una posizione univoca ed unitaria e molti colleghi hanno sentito l'esigenza di affermare la piena responsabilità della Dc in questo momento.

Voglio su questo dire all'amico Politano che ha tentato all'inizio del dibattito di introdurre un elemento che voleva porre la Democrazia cristiana sul banco degli imputati indicandolo come un partito fragile ed incapace di ruoli diversi di quelli del potere, che i nostri comportamenti a differenza di quelli del Pci avuti nel passato, sono stati di grande ed assoluta responsabilità e che non siamo furibondi, e non ho capito da dove l'amico Politano traeva questo elemento se non dalla volontà intelligente, per la verità più furba che intelligente, di spostare subito il dibattito sul piano della rissa e dire già, ritenendo che le sue previsioni diventassero realtà, che la Democrazia cristiana su questa vicenda avrebbe fatto la rissa.

Su tutta la vicenda della crisi da quando la crisi si è aperta per come si è aperta nonostante una richiesta precedente di verifica della crisi, come dirò quando entrerò nel tema politico, la Democrazia cristiana è stata compostissima e responsabile.

E, quindi, voglio togliere anche io all'onorevole Politano questa preoccupazione di questo essere furibondo.

Noi abbiamo affrontato questo problema con grande serenità, con grande responsabilità, con grande consapevolezza nella presunzione, onorevole Politano, di essere in questa

Calabria oggi più di ieri l'unico partito di riferimento e di crescita politica della Regione per i motivi che dirò non solo di essere partito popolare e non solo di essere partito di lavoratori e di intellettuali perché non è vera l'asserzione dell'onorevole Politano che con l'ingresso del Pci entra al potere, entrano nel potere i lavoratori, perché i lavoratori ci sono nei vari momenti di rappresentanza.

Noi abbiamo un tale senso dello Stato e del nostro ruolo, dico con orgoglio questo perché appartiene alla storia del mio partito, abbiamo un tale senso dello Stato e del nostro ruolo nello Stato e nella democrazia che le accuse o i tentativi di spostare e di mettere la Democrazia cristiana sui banco degli imputati non ci crea nemmeno questa grande emotività.

Ed offriamo, a fronte delle parole che non hanno rispondenza nei fatti i comportamenti, le azioni, i modi di essere. Noi siamo stati dall'inizio e saremo fino alla fine per un confronto civile, per un confronto sui contenuti.

E non abbiamo fatto nemmeno il *filibustering* che pure l'esiguità dei numeri ci consentiva, che pure i meccanismi statutari ci permettevano, che pure probabilmente eravamo autorizzati a fare perché nel passato queste forme di ostruzionismo e di *filibustering* avevamo subito e patito da parte del Partito comunista.

Non abbiamo fatto scandali, non abbiamo gridato quando sono stati chiesti i rinvii, li abbiamo concordati e abbiamo offerto ed offriamo la nostra disponibilità perché le cose avvengano, perché siamo interessati che le cose avvengano, non abbiamo voluto fare pesare l'esiguità numerica e la forza numerica della controparte; abbiamo tentato di dare una interpretazione di questo momento storico della Calabria e dei partiti in Calabria con

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

uno sforzo che offriamo a tutti i partiti e a tutte le genti di Calabria per ricostruire, per riaprire spazi di dialogo che probabilmente si erano interrotti dando, quindi, un contributo che riteniamo costruttivo e non un contributo che mira allo sfascio o a portare la Regione allo sbando.

Noi siamo parte di questa Regione, parte cospicua e rappresentativa, siamo nella stanza del potere, lo siamo negli organismi collaterali, lo siamo nella società perché un partito come la Democrazia cristiana è oggi in Italia ed anche in Calabria certamente il partito più rappresentativo degli interessi generali per la molteplicità dei consensi e per il tipo di consensi che raccoglie.

Quindi, noi affrontiamo questa situazione con grande serenità, con grande consapevolezza dicendo che le cose che andremo a fare da oggi in poi dicendo che i comportamenti che andremo ad assumere, dicendo che le battaglie che vogliamo condurre per la Calabria saranno basate su giudizi, sui fatti e sui comportamenti e non su posizioni preconcepite come spesso invece abbiamo avuto occasione di assistere in quest'Aula e negli altri organi della Regione.

Noi intendiamo fare e abbiamo fatto, e do atto ai miei colleghi che qualcuno con più freddezza, qualcuno con più passione ognuno dei democratici cristiani che ha parlato o che parlerà in quest'Aula in questa vicenda tenta di portare avanti, un discorso equilibrato che riapre, come dicevo, gli spazi.

Non avviene con la formazione di un governo di sinistra nella Calabria la caduta degli dei, non vi è la rivoluzione. Vi è un, se volete, logico, se volete fisiologico, se volete di rivalsa avvicinamento alla guida della Giunta regionale. Noi siamo, abbiamo voluto, abbiamo contribuito a realizzare il sistema e il 51

per cento riteniamo che sia un numero sufficiente per aspirare alla guida del governo.

Certo governare probabilmente sarà diverso nonostante l'amico Cristofaro sostenga che 21 forze possono essere più forti di 26 o 27 e che a questo 21 dell'Aula corrisponde una realtà sociale ed umana nella Regione che è di gran lunga superiore.

Noi riteniamo che questo 21 per cento non è un numero sufficiente per eleggere una Giunta, sosteniamo che non è un numero sufficiente per governare questa Regione, soprattutto che questo 21 per cento non ha la rispondenza nel civile.

E, allora, vogliamo approfittare della circostanza e dell'occasione per dire che questo episodio si colloca certamente nella storia di questa Regione, ma non è un episodio che probabilmente farà la storia di questa Regione.

E tutti gli amici che sono intervenuti - Nino Sprizzi, adesso spero con garbo perché io non voglio fare polemiche personali, non sono interessato.... -...

(Interruzione)

No, non ho fatto parte delle Giunte e quindi non entro nel merito nemmeno dei problemi, certo posso porre degli interrogativi sul perché il Partito socialista ritenga azione di freno la Democrazia cristiana e non indichi in cosa consiste, salvo poi, come dice Aloise, che il Presidente Dominijanni tutto si riduce ai consorzi di bonifica montana che mi pare siano due o tre in Calabria.

Perché l'azione di freno, come dirò, dico non ho capito perché non è stato visto nei settori di diretta gestione non nella guida della quale discutere a lungo ma nei settori di diversa gestione perché ad esempio la pubblica istru-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

zione, il problema dell'Università, sui problemi delle strutture universitarie e delle università in Calabria l'amico Rosario Olivo, che è un uomo di grande passione e che io stimo e ammiro molto, però nella gestione dell'assessorato alla pubblica istruzione sul discorso delle strutture universitarie, del problema università che esiste in Calabria e di cui leggiamo ogni giorno non ci ha mai offerto una soluzione.

Ma dico io non entro nel merito di queste cose...

(Interruzione)

No, no, non confondo niente, collega Olivo. Per adesso, collega, perché poi tu ritorni e io rimango.

(Interruzione)

Ma sono sei anni che rimango non ho problemi e non ho i pruriti che hanno altri che rimangono qua e non vanno là. Dico io non entro nel merito di queste cose perché credo che se il confronto, se questo è un confronto politico è un confronto su un progetto politico, se c'è un progetto politico, questi fatti diventano marginali nel disegno, anche se importanti poi sul piano della operatività.

Tutti l'amico Politano, l'amico Trento, l'amico Cristofaro, l'amico Araniti, tutti gli amici che formano questa maggioranza hanno tentato di presentare questa vicenda come una Giunta di svolta e di sinistra.

Il giudizio della Democrazia cristiana è che questa sia una Giunta di svolta, ma non una Giunta di sinistra; tenterò di spiegare perché una Giunta di svolta e perché non è una Giunta di sinistra.

La verità è che questa crisi da cui nasce que-

sto tentativo di realizzare una Giunta nuova nasce in una Calabria che ha difficoltà forti ad individuare a perseguire quali possano essere le linee della sua rinascita e del suo riscatto.

Nasce in una Calabria attaccata dalla mafia, dalla disoccupazione, nasce in una Calabria in cui la qualità della vita è ai livelli più bassi dell'intera nazione, nasce in una Regione che ha scarse prospettive, in una Regione che ha, nei confronti del resto del Paese una caduta di credibilità che è ai minimi storici. Nasce in una Regione in cui tutti i settori economici sono in crisi e non ci pare che la soluzione che i partiti offrono sia adeguata al tipo di realtà della Calabria di oggi; non ci pare che vi sia stata la riflessione da parte dei partiti sul perché della crisi, sul come risolverla e sul come avviare il processo di crescita della Regione.

Avviene la crisi e viene dichiarata, ripeto, dopo non aver dato una risposta alla richiesta della Democrazia cristiana di una verifica di cui avevamo avvertito l'esigenza qualche tempo fa e, mentre quando abbiamo chiesto la verifica ci è stato detto di no ritenendo che la formula fosse adeguata e ritenendo che la richiesta della Dc potesse mettere in crisi non l'alleanza, ma il modo di gestire l'alleanza, preoccupati degli equilibri interni, poi il Partito socialista apre questa crisi.

E non l'apre ponendosi i problemi sulla Calabria ma dichiarando *tout court* che andava ad una Giunta di sinistra e l'avvia immediatamente, cioè con una scelta premeditata per alcuni versi cinica perché mentre si cammina insieme si pensa a come buttare nel burrone quello che cammina insieme perché è lebbroso ed è la somma di tutti i mali, senza alcun coinvolgimento della società civile se non i tardivi inviti strumentali.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Ha fatto bene la Cisl, lo ripeto come è stato detto da alcuni colleghi a non andare, ha fatto bene per un altro motivo che dirò successivamente e viene condotta una trattativa per realizzare una Giunta di sinistra.

Dico a prescindere dal dato, io in questo condivido la posizione di De Mita che ormai nel nostro sistema in cui le cadute ideologiche rendono superate queste categorie filosofiche di destra e di sinistra in cui la destra e la sinistra sono sui problemi e non sugli schieramenti acquisiti sul piano storico e della rappresentanza di interessi che non sono più rappresentati solo da una parte e non dall'altra, parlare di sinistra o di destra se volete oggi va verificato sui problemi, ma viene presentata questa Giunta di sinistra.

E alla fine scopriamo, però, che ci viene presentata una Giunta nella quale concorrono il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito di democrazia proletaria. Ho visto il documento firmato che hanno ritirato, il documento programmatico che poi hanno ritirato, con le firme dove viene indicato il capogruppo del Psdi a nome del Psdi, capogruppo sospeso mi pare per come tutti i giornali e quindi non ha certamente titolo queste piccole bugie, questi tentativi di basso conio sono perfettamente logici in questo momento e sono dimostrazione del tipo di realtà che andiamo maturando e realizzando, di un partito repubblicano che è nella stessa situazione.

Cioè come può chiamarsi Giunta di sinistra una Giunta che nasce con queste connotazioni, se fossimo negli anni '60 prima e dopo si parlerebbe probabilmente di Giunta "milazziana", il termine anche questo è improprio perché oggi anche la categoria della Giunta "milazziana" è fuori dagli schemi, certo non può essere chiamata Giunta di sinistra.

E' un'operazione che viene condotta

all'insegna dell'opportunismo e di una volontà prevaricatrice non su un progetto politico perché sui progetti politici si aggregano le forze politiche non le persone.

E' un'operazione condotta come viene condotta talvolta la politica in alcuni nostri paesi dove l'acquisizione del singolo permette, a chi non ha la maggioranza, di raggiungere la maggioranza, ma sono fatti di paese ed è questa l'immagine che diamo.

I partiti continuano...

(Interruzione)

...e però tu lo dici per cui l'amico Politano fa una dichiarazione in sede di Consiglio regionale e dice che bisogna realizzare questa Giunta perché questa rappresenta il cambiamento in Calabria. Io sostengo, onorevole Politano e lo dico a lei perché lei ha parlato a nome del Partito comunista, un partito al quale noi storicamente, abbiamo guardato sempre con grande attenzione e per guardare con attenzione a questo partito - che ritenevamo per alcuni versi simili e riteniamo per alcuni versi simile al nostro - abbiamo pagato prezzi pensantissimi; partito con il quale avevamo tentato di stabilire, pur nella prospettiva e sui problemi, un'intesa non rifiutandoci mai di coinvolgere sulle scelte questo partito perché avevamo rispetto della sua cultura e della sua tradizione e perché ritenevano, come ho detto, che avesse alcuni connotati che ce lo rendevano quasi simile perché in Italia i grandi partiti hanno alcuni momenti di identità anche se poi si diversificano nella storia e nei comportamenti.

E questo Partito comunista che esce da una crisi interna antica che si era data attraverso il congresso una sua nuova dirigenza che per noi assumeva un significato emblematico perché, caso strano, anche noi uscivamo da

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

una gestione di crisi ed avevamo realizzato il congresso, dico questo perché lei ha fatto cenno al discorso dei commissariamenti.

Avevo realizzato gli organi statutari e democratici del partito pur avendo una fase di difficoltà perché non riuscivamo a realizzare l'unità per come era nel nostro desiderio, ma che certamente questa vicenda aiuterà a realizzare per cui in fondo possiamo anche esservi grati, un partito che si trovava di fronte tutti gli altri partiti in crisi dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico al Partito repubblicano. E che in fondo l'uno dal suo canto, l'altro dall'altro dovevano forse farsi carico anche dei problemi degli altri per aiutare gli altri partiti ad uscire dalla crisi.

E invece notiamo che questo Partito comunista con un dato involutivo preoccupante nel momento in cui comunque e qualunque prezzo si presenta l'occasione di sedere nella stanza dei bottoni si offre con grande tranquillità.

Noi che avevamo immaginato, avevamo pensato di potere stabilire questo rapporto con il Partito comunista per farlo entrare attraverso una porta ampia, attraverso l'ingresso principale ce lo ritroviamo attraverso un pertugio buio e scuro in cui spesso può correre il rischio di una caduta che può essere anche fatale.

Certamente nella valutazione della Democrazia cristiana può darsi che quel fatto riapra la crisi del Partito comunista per non dire poi della posizione del Partito socialista. E' un partito che dopo la caduta delle idee al proprio interno, cioè quando Mancini lascia il ruolo storico, ha una vita strana, anomala per cui non riesce a darsi una linea che raccordi le varie istanze del Partito socialista, le varie realtà le unifichi su un progetto da portare avanti. Per cui è un partito che realizza le isole di Reggio o le isole di Catanzaro, le

varie isole di Cosenza; un arcipelago variegato pieno di anfratti in cui ognuno cerca di rifugiare la piccola nave per garantirsi dal libeccio che arriva e può compromettere.

Che però per questo fatto nel momento della proposta politica mira più alla rappresentanza degli interessi interni che a realizzare gli interessi della comunità e il progetto politico, tanto è vero che, ad esempio, viene eletto e viene indicato un Presidente di Giunta che all'interno del gruppo non raggiunge la maggioranza, un partito nel quale dichiararsi craxiano diventa atto di fede e di tutela ma in cui le varie realtà craxiane vivono, spesso in conflitto e spesso alleate fra di loro, le varie realtà.

E ognuno si titola del proprio ruolo in cui c'è anche qualcuno che ha la vocazione al martirio perché, ad esempio, il discorso di Trento nella realtà del Psi calabrese è un discorso nobile.

Devo dire che apprezzo il collega Trento perché talvolta mi ritrovo su questa stessa linea di martirio, collega Trento. Ma dico nella realtà del Psi calabrese una posizione come la tua, che è una posizione di fede e di onestà intellettuale con tutte le risse che hai detto e con la quale dovranno fare i conti i venti restanti, anzi diciannove perché poi devono far anche con Democrazia proletaria. Per quella onestà di cui parlavo prima ma che è un fatto apprezzabile e che è però la base del martirio in un partito in cui la vocazione al martirio spesso costringe qualcuno a fuggire anche se poi ritorna perché viene innalzato anche lui nell'olimpico e quindi la fuga ha raggiunto i suoi effetti, le ritirate strategiche.

Cioè un partito in cui in fondo, con la logica del gattopardo, si può fare in Calabria una Giunta con la Democrazia cristiana e poi si può fare una Giunta con il Partito comunista

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

senza cambiare niente: con lo stesso Presidente, con la stessa rappresentanza ma che ha, cari amici socialisti, un segnale di novità.

Io voglio dirlo questo e lo voglio dire credo con grande realismo. Può darsi che questa crisi all'interno del Partito socialista realizzi una *leadership* perché c'è qualcuno che tenta di raccordare le realtà provinciali che erano isolate e di porsi, ma che poi alla fine, se questo si realizza, questo sarà un fatto positivo per la Calabria e noi ce lo auguriamo anche perché il personaggio, per la verità, ci è simpatico e lo amiamo molto, ma poi riduce lo spazio delle isole, le restringe perché i ponti che si stanno mettendo sulle isole sono teste di ponte per l'occupazione, perché *leadership* significa occupazione.

Un Partito socialista che ha, quindi, la sola preoccupazione avendo conflittualità - basta pensare a quello che il Presidente Principe ha detto dei suoi colleghi, di risolvere le contraddizioni interne.

Io non voglio... Avevo preparato no, io pensavo di parlare lunedì, Presidente, e avevo preparato e mi dispiace di non averle portate, una serie di ritagli della stampa degli ultimi mesi in cui volevo leggere quello che Costantino dice di Principe, quello che Principe dice di tutti i suoi colleghi di partito, quello che Trento ha detto di tutti per dire...

Rocco TRENTO.

Io l'ho detto e lo confermo.

Domenico ROMANO CARRATELLI.

Ma non è che lo sto contestando, ha capito. Sto cercando di capire o di spiegare perché avvengono le cose che sono avvenute. Poi le cose dette qui dentro io mi farò carico, signor Presidente, nel prosieguo di questa Giunta

che per questo, mi auguro, che abbia vita anche, non lunghissima ma sufficiente, di fare interventi ripetendo quello che i rappresentanti del Partito comunista hanno detto delle forze politiche della maggioranza, quello che i rappresentanti della maggioranza hanno detto fra di loro perché diventa educativo e diventa esemplificativo di come in questa Regione questi partiti abbiano perso la propria memoria storica preoccupati solo di affermare nel ruolo degli egoismi personali; come i consiglieri considerano quasi cosa indegna fare il consigliere regionale se non si è seduti sul banco a cui guardiamo.

Vi devo confessare, cari amici, che ho grande orgoglio nel fare il consigliere regionale, che ritengo ruolo esaltante e positivo, che l'elettore capisce se è vero come è vero, che io sono uno che aumenta il proprio consenso all'interno della Democrazia cristiana passando da 15 mila a 23 mila voti, da quattordici a ventitré o come il mio amico Camo da quattordici a ventinove. Un Partito socialista che affronta la crisi non su un progetto politico, non su una proposta per la Calabria: Giunta di sinistra; cambiano gli alleati loro rimangono.

E forse ha ragione Reale, che però non è consequenziale fino in fondo, nel dire che forse il segnale del cambiamento poteva essere il cambio della guida ma alla fine si adegua pure lui e dice "sono costretto" e si schiaccia togliendo a se stesso lo spazio del suo fisiologico essere nel sistema italiano perché in fondo non potrà più fare quel tipo di politica che lo ha portato ad essere di Democrazia proletaria e non di altri partiti.

Per cui anche Democrazia proletaria in questa vicenda si annacqua e si disperde, si scolora e si identifica con un'operazione che non so fino a che punto serva alla realtà calabrese e alla politica calabrese.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Quindi, un Partito socialista che pur di garantire a se stesso e alle isole in attesa di questi ponti, che questi ponti realizzino gli obiettivi, che vive questa vicenda e tenta di risolvere le sue contraddizioni interne, con questo dato mitologico e quasi onirico perseguito nelle frustrazioni e nelle rabbie di quarant'anni in cui una Democrazia cristiana, che non riescono a battere sul piano del consenso elettorale deve esser battuta con un'operazione non di bassa bottega ma da osteria.

Un Partito socialista che ha smarrito la sua storia che ha perso la sua identità, che non ha *leadership* perché non si sa con chi parlare.

Allora, parliamo con Tiraboschi che viene in Calabria, non per la Calabria o per il Partito socialista, ma per realizzare il disegno romano della destabilizzazione e in alcune zone e le zone sono sempre la Calabria perché nella cultura del paese la Calabria è fatto residuale e marginale.

E noi ci prestiamo e accettiamo perché in fondo questo serve anche a noi, serve al nostro non essere politici, ma solo momenti di occupazione della Regione e del potere; questa è occupazione del potere, questa è volontà di mantenere il potere a tutti i costi.

E il Partito socialista in fondo che cosa ha fatto? Aveva realizzato una semplice operazione ha cacciato gli allegati di sempre per sostituirli con gli alleati del momento per poi scoprire, magari, fra tre mesi o fra sei mesi o un anno che quegli allegati sono scomodi e non sono sicuri e siccome ha aumentato la sua capacità, contrappone per ritornare al vecchio alleato che la garantisce di più perché rappresenta di più, perché ha più storia, ha più tradizione.

Il Partito socialista deve sapere che questo calcolo è sbagliato.

(Interruzione)

Noi facciamo un discorso di tentativo di capire quello che avviene non in termini polemici o conflittuali, cerchiamo di ricordare i momenti positivi che pure emergono da questa vicenda perché vogliamo dare alla Calabria sviluppo, non vogliamo essere il partito presente a tutti i costi perché non identifichiamo la Regione e gli interessi della Regione con gli interessi di questi consiglieri, collega Costantino.

Noi cerchiamo di analizzare i fatti per capire, perché abbiamo voglia di capire, abbiamo capacità di capire e abbiamo intelligenza per capire per costruire il nuovo e il diverso.

Un Partito socialista che in fondo da questa operazione secondo la valutazione che facciamo esce con una vittoria di Pirro perché vero è che in questa fase le isole si sono raccordate e vero è che l'amico Trento si è dato al martirio, vero è che le conflittualità interne si sono solo intraviste con qualche, come dicevo prima, fuga, qualche assenza, ma che domani quando si è realizzato il dato della esclusione della Democrazia cristiana sugli interessi corporosi – corporosi cari amici – a cui, questo partito è abituato da molti anni, le conflittualità vi esploderanno e non saranno nemmeno nascoste dai numeri perché basta uno.

Noi saremo qua e quando mancherà il vostro numero ci saremo noi a tenere aperto il Consiglio, noi saremo nelle Commissioni a dare il nostro contributo e quando mancherà il vostro numero saremo là con un nostro numero.

Siamo maggioranza d'altronde perché nelle Commissioni si è fatti i conti; non siete più maggioranza perché il dato del Partito Socialdemocratico ci rende, probabilmente anche per una capacità di presenze che non

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

potete avere perché avete molti uomini impegnati nella Giunta e nelle attività istituzionali, di essere presenti.

Quindi, la sorpresa che abbiamo in questa vicenda, quindi non è la posizione del Partito socialista che ha questa storia, che ha questa realtà di oggi di cui comprendiamo e ci facciamo carico e vogliamo che ne esca, la sorpresa è il Partito comunista che non solo accetta questa realtà; la sorpresa è Democrazia proletaria che rinuncia al suo ruolo, evidentemente è venuta per errore nel Consiglio, non era matura per questa esperienza.

La verità è che siamo preoccupati perché il dato politico che nasce dalla soluzione di questa crisi è una logica, è un dato di destabilizzazione ulteriore della vita politica regionale.

Pensate cosa significa il dato regionale nella realtà sub-regionale e quale terremoto esso provocherà nelle giuste o ingiuste reazioni. Diventa, quindi, un ulteriore elemento di destabilizzazione in una realtà in cui la coscienza democratica e la capacità civile è straordinariamente fragile.

Per cui non si fa operazione di crescita della Calabria e non la si fa perché l'operazione poi si conclude nella logica dei numeri che l'amico Peppino Cristofaro riteneva influente o non rispondente o riteneva sufficientemente forte come atto di fede.

Peppino Cristofaro sia chiaro anche lui come Rocco Trento in questa visione del paradiso quasi in questo dato quasi onirico per cui si realizza e si raggiunge l'olimpico e si scacciano gli infedeli e gli invasori.

Rocco TRENTO

Ma vuoi impedire che si vada ad una Giunta di sinistra...

Domenico ROMANO CARRATELLI

Aspetta Rocco mio, io...

PRESIDENTE

Onorevole Carratelli, non lo chiami "Rocco mio", lo chiami onorevole consigliere, per cortesia.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Onorevole consigliere....

(Interruzione)

Ma non ho dubbi fino a stasera, per adesso...

(Interruzione)

Non ho dubbi, non ho dubbi, Rocco, ma l'ho detto.

(Interruzione)

Ma questo l'ho detto.

In fondo il vero momento di valutazione di questa Giunta lo dobbiamo quando il tentativo del Psdi e l'adesione acritica del Pci e di Dp si incontra con la Socialdemocrazia e con il Partito repubblicano. Dove, a fronte della impossibilità di avere credibilità e quindi dialogo con questi partiti politici, si va all'incontro dei singoli che sono capogruppo però, dicono i giornali.

Eh! dico capogruppo, Araniti uno è: Di Nitto o lui o Mallamaci. Una volta Mallamaci aveva il buon gusto e il buon senso di giocare sulle teste e diventare oltre che assessore capogruppo, questa volta ha voluto essere

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

democratico e a dare ruolo e si ritrova Di Nitto capogruppo.

Dico i partiti di tradizione storica, di tradizione laica, naturali alleati del progresso e dello sviluppo in Italia che abbiamo sempre noi e il Partito comunista e il Partito socialista ritenuti interlocutori necessari del disegno politico, si superano perché ci sono rappresentanti istituzionali: uno e uno.

E, allora, questo Partito comunista che cosa fa? Va bene, entro. Ritenendo, onorevole Politano, dopo che lei fa le dichiarazioni...

Francesco POLITANO

Non sottovalutare!

Domenico ROMANO CARRATELLI.

No, io non sottovaluto nessuno, il problema è se vi sottovalutate voi o se vi sopravvalutate voi. Io sottovaluto una cosa che dirò fra poco del ruolo del Partito comunista perché credo di averlo esaltato.

Il Partito comunista non può ritenere, amico Politano di dimenticare la sua storia e di avere una funzione catartica e assolutoria. Per cui gli altri, fin che sono contro e non sono con lui, sono cattivi e reprobì e quando vengono con lui con il Partito comunista vengono assolti, glorificati e santificati e posti l'aureola...

Francesco POLITANO

Sono partiti rinnovati.

Domenico ROMANO CARRATELLI.

Rinnovati che significa? Rinnovati... questa è un'operazione di bassa... quasi di un fatto plastico, di chirurgia plastica, questi sono catartici.

Cioè non può pensare il Partito comunista di assolvere, di avere il potere assolutorio e salvifico delle realtà che prima contesta. Il Partito comunista deve riconoscere che fa una operazione che destabilizza il sistema e che pone in Calabria, onorevole Politano glielo voglio dire questo, una nuova questione morale...

Amico Covello, onorevole, se vuole invitare l'amico Covello perché vorrei essere sentito anche da Oliverio su questo passaggio.

L'operazione di questa Giunta, colleghi del Partito comunista, pone in una Calabria, che ha tanti problemi sul piano della questione morale, un nuovo nodo della questione morale, forse il più grave perché è la testimonianza di come i partiti, talvolta possono essere più degradati della società.

Per cui oggi paradossalmente in Calabria abbiamo una classe politica che è più indietro della società civile. Con questa operazione dimostriamo di avere una classe politica che è più indietro della società civile, in genere la classe politica sopravanza la società civile per guidarla perché dovrebbero essere i migliori.

L'operazione di spaccare i partiti per realizzare comunque maggioranza in un'Assemblea legislativa pone una questione di tipo morale, un ulteriore nodo il più grave alla questione morale calabrese.

Questo è il dato che ci preoccupa, per questo siamo contro la Giunta che voi state realizzando non perché siamo fuori, cari amici.

La verità è che voi eravate partiti con grande entusiasmo che noi comprendiamo con grande volontà, che noi apprezziamo con grande disponibilità, con grande capacità di sacrificio che forse noi non abbiamo.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Voi dico Partito comunista perché il Partito socialista sotto questo aspetto...

(Interruzione)

...però siete partiti per fare varare dal cantiere una nave in grado di varcare questo mare difficile della Calabria, di avere i motori potenti, motori sufficienti a trascinare la realtà calabrese e pensavate di avere gli uomini per guidarla; alla fine vi siete trovati e vi trovate con una barchetta che non ha i motori e perde i remi per strada, con uomini che abbandonano ancora prima di salpare.

In fondo una barca che non ha motori, non ha remi e ha pochi uomini e che si affida alla corrente, anche voi sperate nella provvidenza.

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

Allora, questa è Giunta di svolta, allora, collega Oliverio, è Giunta di svolta perché pone in questo una nuova questione morale...

(Interruzione)

No, No. Perché i partiti sono nella Carta Costituzionale sono nello Statuto ed i partiti sono gli interlocutori politici, i personaggi non esistono per chi è partito serio. Possono esistere in uno sperduto paese dove il dato emotivo e passionale della realtà di 100 abitanti può portare a queste operazioni; dove ancora i personalismi, le emotività o le ripicche hanno il sopravvento sulla razionalità e sulla logica politica. In un'Assemblea legislativa io nego che ci sia il diritto di cittadinanza a finire operazioni.

Questo vi rende una Giunta più degradata della realtà della quale facciamo parte.

Siamo preoccupati di questo non di non essere nella Giunta.

(Interruzione)

No! No! Noi facciamo quello che abbiamo potuto, quello che c'è stato lasciato fare perché, collega Reale, la verità è che la crisi della Giunta era una crisi di guida non di programma o di progetto.

Francesco POLITANO

Ve lo diremo noi le cose come stanno.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Lo dirai? E dillo! Ma non abbiamo paura delle cose, collega Politano.

Francesco POLITANO

Perché adesso stai esagerando. Ci darete conto!

PRESIDENTE

Onorevole Politano! Onorevole Politano!

Domenico ROMANO CARRATELLI

La verità è...

PRESIDENTE

Onorevole Politano! Onorevole Politano!

Domenico ROMANO CARRATELLI

Puoi dire quello che vuoi i termini del problema non cambiano.

PRESIDENTE

Onorevole Politano! Onorevole Politano!

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

(Interruzioni continue da parte del consigliere Politano)

Onorevole Politano, mi deve scusare, abbia pazienza anche lei, anche perché vi sono mille occasioni per intervenire, dibattere e rispondere.

Onorevole Carratelli, continui. Prego.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Voglio dire al collega Politano se ha la compiacenza di ascoltarmi...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Onorevole Politano!

Domenico ROMANO CARRATELLI

Onorevole Politano, io sono dispiaciuto del fatto che lei si è arrabbiato e che sia così furiosamente...

(Interruzione)

Domenico ROMANO CARRATELLI

La questione morale, onorevole Politano, io voglio ribadirlo. Io non sono preoccupato...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Io vi prego di far sviluppare fino in fondo l'intervento.

Domenico ROMANO CARRATELLI

A me e alla Democrazia cristiana, onorevole Oliverio, basta!

PRESIDENTE

Onorevole Oliverio, abbia pazienza, se no sospendo la seduta. Sospendo la seduta! Non è possibile! Fate esprimere, poi avete il modo in mille occasioni di dare le risposte. Io vi prego. La Presidenza vi prega e vi invita a continuare normalmente il dibattito.

Prego, onorevole Carratelli.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Guardi, io avevo chiesto alla gentilezza del Presidente di parlare dopo di lei, collega Oliverio, poi siccome si è chiuso il dibattito e avete rinunciato, ritenevo di dovere dire alcune cose.

Sono preoccupato della furibonda reazione dell'onorevole Politano.

Gerardo OLIVERIO

Vorrei con molta calma rivolgerle una domanda: vede in questa maggioranza qualche segretario di partito candidato all'Esac? Come vede non ce ne stanno, c'erano nelle sue maggioranze.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Ti rispondo subito. Allora, le rispondo, onorevole Oliverio, le rispondo subito.

(Interruzione)

Le rispondo subito e poi riprendo per un momento su questo tema. Le vecchie maggioranze...

(Interruzione)

PRESIDENTE

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Abbiate pazienza! Io volevo rivolgermi all'Assemblea in termini molto pacati. Abbiate pazienza un momento, onorevole Carratelli.

Io capisco tutto, però dovete consentire che l'Assemblea continui con calma il dibattito in maniera che lo si esaurisca nel modo migliore. Io vi prego reciprocamente di evitare le provocazioni, fate dibattito politico. Grazie.

Prego, onorevole Carratelli.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Su questo discorso che diceva il collega Oliverio e che mi pare interessante voglio rispondergli che la vecchia maggioranza poteva fare i segretari di partito o Presidente dell'Opera Sila e siamo andati invece al commissario...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Onorevole Aloise! Onorevole Aloise! Onorevole Aloise! Abbiate pazienza!

Giuseppe ALOISE

E' la storia! E poi i repubblicani sono diventati reprobri. E' un'offesa anche contro di voi. Il vice segretario del Psi è stato nominato all'Esac. Ve ne siete dimenticati?

PRESIDENTE

Onorevole Aloise, non è il modo di continuare il dibattito. Onorevole Aloise!

(Interruzione)

Ma io non ho capito se volete sospesa la seduta? Se volete sospesa la seduta me lo dite.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Vi prego di no.

PRESIDENTE

E, allora, abbiate pazienza!

Domenico ROMANO CARRATELLI

Io ho finito, Presidente.

PRESIDENTE

Prego, onorevole Ledda, mi aiuti. Ecco, abbia pazienza, faccia il Vicepresidente invece che il consigliere. Prego.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Voglio dire che per la verità, collega Politano, sono dispiaciuto se le mie parole hanno realizzato questo tuo essere furibondo che credo non sia rivolto alle mie parole, ma alla tua perfetta convinzione.

Io di questo voglio darti atto. Di potere essere, di avere quel ruolo catartico e salvifico che ti contestavo prima. Ma questa è la tua convinzione, mi permetterai di avere la mia e di non ritenere che il Partito comunista possa essere catartico, salvifico ed assolutorio.

Intanto i segnali che il Partito comunista manda su questa Giunta non mi pare rispondano ai discorsi fatti fino ad avantieri sulle professionalità perché io ho visto, sempre in quella cosa che hanno ritirato, l'elenco degli assessori del Partito comunista.

Io voglio dire sul dato della professionalità voi certamente nel fare la Giunta avete affermato il primato della politica non le professionalità. Perché io conosco amici del Partito comunista, che ho avuto modo di apprezzare

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

in Commissione, di grande competenza e di grande capacità che per il partito seguivano determinati settori, ma che non li ritrovo assessori, trovo altri, rappresentanti politici nobilissimi. E il primato della politica io lo condivido, però è contro i discorsi che facevate fino a ieri.

Un altro segnale perché fate questo discorso della professionalità. Io dico queste cose per riaccordarmi a voi perché sono d'accordo su queste cose.

Un altro segnale sempre da quando io sono in questo Consiglio regionale sulla lettura degli altri precedenti, sempre avete dato un valore assoluto al discorso del cambiamento, così dicevate.

Prendiamo, onorevole Politano, il suo discorso quando ha parlato su questa Giunta quella che è caduta, sul numero degli assessori, il cambiamento: avete detto che non aumentate il numero degli assessori, che non aumentate, non che lo portate a quello che chiedevate voi, perché, io mi rendo conto, i bisogni premono, onorevole Politano. E, allora, bisogna chiedere qualche cosa.

Ci auguriamo che i segnali non siano il preludio della gestione completa, in questo vi staremo vicini e vi daremo il nostro appoggio ed il nostro apporto.

Dico per non parlare poi, il discorso dell'alleanza l'abbiamo fatto no? Perché non basta uno che non è nemmeno corpo centrale per cambiare tutti, ci vogliono anche le alleanze. Le alleanze sono quelle che abbiamo visto, onorevole Politano, quello che voi avete realizzato non noi, e ci permetterete di ricordarvelo no! Perché non passi come un sogno e poi la realtà vi si presenta, e ve la ricorderemo noi.

Se poi c'è una questione morale in questa Regione che coinvolge uomini e cose, ebbene, lei parla ad uno che è in assoluta tranquillità, onorevole Politano. E nella precedente legislatura ad un certo punto il collega Meduri fece una grande polemica su alcune questioni morali relative ai partiti e ai personaggi.

Io lo sfidai, parlai in replica a nome della Democrazia cristiana e lo sfidai per quanto mi riguardava ad indicare subito luoghi, date e circostanze, che mi potessero coinvolgere.

Lei parla ad uno che ha la vocazione del martire come Rocco Trento, che però ha la capacità di restare al proprio posto e a tentare nel ruolo, che l'elettore gli ha dato, di dare un contributo alla crescita della Calabria.

I segnali non sono positivi. Dicevo che c'è un problema vero in questa Regione che è il problema politico che è il ruolo guida della Regione.

Ma dico come può il Partito socialista dire che la Dc fa azione di freno quando controlla i due momenti istituzionali più importanti: la Presidenza della Giunta e la programmazione di bilancio?

Mi pare che ci sia una crisi di guida alla Regione Calabria che forse non abbiamo avuto il coraggio di affrontare in tempo utile per una sorta di accomodamento di cui talvolta anche noi siamo vittime perché non siamo perfetti...

(Interruzione)

E torna! A tempo e a luogo ci sarà, non è come certe assenze che tornano dopo certe cose.

Dico il ruolo guida. Ed io sono preoccupato e lo voglio dire questo, non chiamo più l'onorevole Politano perché se no si arrab-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

bia, chiamo ad Oliverio, che questa vicenda della Calabria di questa Giunta ha un effetto devastante non solo destabilizzante nel sistema delle alleanze e della politica calabrese, ha un effetto devastante sul piano dell'opinione pubblica esterna alla Regione.

Lamentiamo tutti che i *mass media* considerano la Calabria un fatto da non considerare, residuale e marginale, influente nella logica nazionale: mafia, omicidi, intrallazzi. Però, questo grande problema del recuperare capacità contrattuali, del recuperare credibilità all'esterno, che pure qualche forza o qualche partito tenta di portare avanti, viene minato oggi ulteriormente anche da questo comportamento del Partito comunista perché qua noi parliamo.

E il collega Cristofaro, bravo, giustifica il dato dei numeri e forse può anche essere creduto da chi lo ha ascolta e lasciarsi convincere perché il fascino del parlatore può essere adeguato a questo. Ma quando poi il dato viene riportato nelle note di piombo, la lettura è che in Calabria si è fatta una Giunta con il Partito Comunista, con l'appoggio di Democrazia proletaria, con il Partito socialista, con un sospenso dal Partito repubblicano e un sospenso del Partito socialdemocratico, contro il giudizio dell'Italia sarà anche il Pci e come del resto in Calabria e noi pensavamo che fosse cosa diversa.

Il dato vero, e concludo, è che questa non è una Giunta né di svolta né di sinistra; non è una Giunta che nasce su un programma; non è una Giunta che nasce sulla volontà di realizzare condizioni nuove e diverse nella gestione della Regione che pure potrebbero interessarci.

Questa è una Giunta di provocazione, onorevole Politano, è una Giunta il cui vero progetto, il cui vero obiettivo è quello di manda-

re all'opposizione la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE

Onorevole Carratelli, si avvii alla conclusione.

(Interruzione)

Onorevole Costantino, abbia pazienza.

Domenico ROMANO CARRATELLI

Noi siamo il partito di maggioranza relativa, siamo il partito più rappresentativo di questa Regione.

Ha ragione il mio amico Agazio Loiero quando scrive sul giornale che un'operazione così fatta è un bianco perché si tenta di sostituire al consenso e al dialogo con chi è portatore del consenso la demonizzazione e il dare a se stessi il valore salvifico.

Siamo preoccupati di questo non di andare all'opposizione che la Calabria da domani sarà ancora più degradata.

PRESIDENTE

E' iscritto a parlare è l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

Pietro BATTAGLIA

Mi riesce difficile, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, prendere la parola dopo l'appassionato intervento del collega Carratelli e del collega Camo che hanno caratterizzato gli interventi di questa sera.

Però voglio subito fare una affermazione che proprio questa sera la Democrazia cristiana e molti colleghi del gruppo della Democrazia cristiana, hanno rinunciato alla parola e la prenderanno nel dibattito sul programma che

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

c'è stato consegnato qualche minuto addietro, proprio perché non vuole imboccare la strada del *filibustering* in quest'Aula, perché la Dc è un partito intimamente democratico, che sa stare al Governo e sa stare all'opposizione, ci giova un po' di opposizione.

Quindi non facciamo nessun dramma sul piano del fatto che si fa la Giunta con ventuno consiglieri, io cercherò di essere costruttivo ed accetterò la sfida che l'onorevole Politano ci ha fatto, dicendo "La Democrazia cristiana finora sta attaccando questa Giunta ma non fa proposte costruttive in questo Consiglio regionale. Mi sforzerò di fare qualche proposta costruttiva pervenendo a questa proposta costruttiva attraverso un'analisi anche della situazione politica, della Calabria.

Io voglio fare una domanda a me stesso a voce alta, anche se per la verità non ho il viso tristissimo, un anonimo calabrese che ha fatto una poesia e che ci ha distribuito questa sera e che un collega del mio partito ha detto "Ghino Di Punta" invece di Ghino Di Tacco. Praticamente proprio col senso, certo non dell'ilarità, perché il momento che attraversa la Calabria non consente ilarità e non consente pause e in questo senso potrei avere appoggio.

Certo il viso non ce l'ho triste non me lo posso cambiare, però certo una riflessione accorata sulla condizione della Calabria abbiamo il dovere credo di farla in un momento in cui si va a varare un governo regionale.

Ed io che ho avuto la possibilità di leggere, non voglio anticipare interventi sul programma, così ho dato una lettura superficiale però ho colto quella che può essere la filosofia politica del programma, soprattutto le pagine che riguardano la lotta alla mafia e il modo di essere della Regione rispetto allo Stato e il

modo di essere nell'ambito del Mezzogiorno, della Regione Calabria.

Mi pare di avere colto soprattutto queste affermazioni, non posso assolutamente non ricordare che proprio se vogliamo essere interlocutori validi rispetto allo Stato, noi dobbiamo assolutamente riconquistare una tensione morale e politica che quest'Assemblea non da qualche mese, ma da molti anni ha perso nel rapporto con lo Stato.

E qui per la verità abbiamo il dovere di ricordare alcune cose, alcune scelte, le condizioni della Calabria, queste condizioni che si sono determinate in una sorta, diciamolo con molta franchezza, di sottile antimeridionalismo che serpeggia in mezzo e tra le forze politiche del Paese, se è vero com'è vero che nessuna delle mozioni sull'ordine pubblico in Calabria, è risultata vincente nel Parlamento italiano, nessuna delle mozioni, prima qualche semestre prima, era risultata vincente sul piano dello sviluppo economico della Calabria.

E se è vero come è vero che una proposta di legge dello stesso Governo italiano presentata al Parlamento il 4 ottobre del 1984, è una proposta di legge di intervento straordinario per la Calabria che si deve assommare alla legge numero 64 per gli interventi straordinari, ancora giace a livello Camera dei Deputati, dopo che il Senato faticosamente l'aveva approvata, giace dimostrando un'insensibilità da parte del Parlamento italiano verso i problemi specifici della Calabria che sono particolari, onorevole Dominijanni, rispetto ai problemi dell'intero Mezzogiorno d'Italia, perché è vero che dobbiamo fare una battaglia unitaria del Mezzogiorno, ma nell'ambito di esso c'è un problema specifico Calabria, che ormai ha raggiunto limiti irreversibili, e quindi se vogliamo veramente creare un rapporto con lo Stato forte, contrattuale, abbiamo il dovere anche,

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

non dico di violentare le inadempienze dello Stato sul piano del lamento e di una politica piagnona e di lamentele. ma partire da lontano, in un'analisi che vede lo Stato completamente inadempiente nei riguardi della Regione Calabria.

Anche sul problema della mafia, perché questo è un dovere che abbiamo qui in quest'Aula, abbiamo il dovere di fare le nostre autocritiche come forze politiche calabresi, ma abbiamo il dovere anche di partire da lontano, da quando il degrado ha investito in termini pesanti e quasi irreversibili la società civile della Calabria.

Perché in questo programma, per esempio, io non leggo, non ho letto - ho dato una scorsa veloce, se è omissiva la mia interpretazione mi si corregga - che per esempio nel 1971 in questa Regione c'è stato praticamente un disegno politico di sviluppo economico. E' stato accettato dalla Regione Calabria quando si è votato l'articolo 2 dello Statuto calabrese e che poi è completamente fallito, non c'è nessun cenno sul fatto che il porto di Sibari sia degradato nel mare, non c'è nessun cenno sul fatto che la liquichimica di Saline, laddove giorno 19 il Consiglio provinciale di Reggio Calabria andrà in una seduta aperta, dove si sono spesi 184 miliardi per una cattedrale completamente ormai in sfasciume.

Non c'è nessun cenno sul porto di Gioia Tauro per il quale si sono spesi 300 miliardi e il cui destino ancora oggi non è definito; non c'è nessun cenno sulla Sir di Lamezia Terme, sulla Testurizzi di Castrovillari; non c'è nessun cenno sul discorso dell'area dello Stretto e che tutte le volte ci viene messo sotto il naso sul piano strumentale, ma che non risponde mai ad una strategia di sviluppo del Governo centrale e delle forze dell'autonomia calabrese.

Perciò nessun cenno sul discorso di uno sviluppo complessivo della Regione, che non viene disegnata nemmeno in queste dichiarazioni in questo programma che la Giunta di sinistra presenta all'attenzione del Consiglio regionale e delle popolazioni calabresi.

Il progetto per la Calabria è un progetto in questo momento, diciamolo, confessiamolo, che nessuno di noi è in grado di disegnare. Sto facendo, caro collega Tarsitano, credo di fare anche autocritica, nel senso praticamente che nessuna delle forze politiche in Calabria ha le carte in regola per la Regione Calabria.

Quindi, quando praticamente anche ci sono accenti di offensiva o di difensiva, di difesa di certi patrimoni che appartengono a questi 16 anni, abbiamo il dovere caro collega Meduri - verrò anche alla sua forza politica fra poco - di fare anche un'autocritica, sincera e profonda che deve guardare un rapporto di lealtà verso le popolazioni calabresi.

E' vero, passi in avanti se ne sono fatti, la condizione civile è mutata, perché sono mutati anche i tempi, interventi ce ne sono stati, ma il problema nodale della Calabria, della rivoluzione del lavoro, del riscatto di questa gente, non ha sfiorato questa regione.

Noi siamo al processo post industriale, con la Calabria che non ha conosciuto il processo industriale. Siamo in una Regione che ha accantonato il discorso dell'agricoltura come fatto propulsivo, praticamente abbandonando la sua identità di civiltà contadina, senza conoscere la civiltà urbana e la civiltà industriale.

Ed allora su queste basi, io credo si possa definire una forza, che è incapace di dare risposte al Paese ed alla società civile, conservatrice e retrograda,. Su queste basi si misura la capacità di una maggioranza e la maggioranza la avete.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Noi questa sera col mio intervento concludiamo gli interventi, andrete a definire il numero degli assessori, non ce ne andremo dall'Aula perché non vogliamo indugiare su posizioni che siano di ostruzionismo.

Siamo una forza seria sul piano democratico, lo hanno detto i miei colleghi, rappresentiamo grandi interessi di ceti popolari a tutti i livelli della Calabria, siamo qui con la nostra responsabilità a creare un dialogo, quel dialogo che abbiamo cercato invano di ottenere anche a livello di forze politiche nella nostra Regione.

Io non vado a guardare, lo hanno fatto i miei amici con una capacità veramente eloquente, il discorso del collega Araniti e del collega Di Nitto. Questi fanno parte di un processo di degrado che le forze politiche hanno raggiunto nella Calabria.

(Interruzione)

Non sto parlando della tua persona, mi pare che la tua interruzione sia intempestiva....

(Interruzione)

PRESIDENTE.

Onorevole Araniti!

Pietro BATTAGLIA

Onorevole Araniti, la sua interruzione..., lei è stato molto calmo quando altri hanno detto cose più pesanti, se poi vuole dialogare con me faccia la sua interruzione che io poi riprendo.

Dico che proprio è il malessere dei partiti politici in Calabria, il modo di essere dei partiti politici. E mi pare che questo dibattito sia presente all'interno della Democrazia cristiana, di un partito che ha anche avuto

l'esperienza del commissario in Calabria, ce lo avete detto tante volte qui in quest'Aula da parte dei banchi del Pci, avete richiamato l'onorevole Quarta che era il commissario della Democrazia cristiana al tempo in cui frettolosamente, non per i tempi che ci sono voluti, ma per il modo come è stata varata la Giunta l'8 novembre del 1985, quando quella Giunta è stata varata sotto l'incubo dello scioglimento del Consiglio regionale per l'iniziativa del Ministro delle Regioni, che anche oggi, anche ieri ha tuonato, credo a sproposito, perché io voglio essere onesto sul piano politico, perché rivendico il diritto di quest'istituzione democratica, di scegliersi il governo così come lo vuole.

Vedete noi cerchiamo di essere persone corrette ed oneste sul piano intellettuale. Non c'è stato il ministro della Dc che si sia strappato le vesti per questa operazione.

Ed allora il problema qual è? Il problema è, secondo me, che dobbiamo dare uno sguardo a questo discorso. Ed allora la Dc che cosa propone? Certo, noi abbiamo le linee congressuali del nostro partito, attraverso le linee congressuali ogni partito si dà una strategia politica, la strategia politica della Dc è quella di fare giunte locali e governi centrali e governi regionali, assieme al Partito socialista italiano, al Partito socialdemocratico, al Partito repubblicano e, dove c'è, al Partito liberale.

Non abbiamo nella nostra strategia politica la possibilità di fare le giunte con il Partito comunista italiano non perché c'è questa evenienza, non strizziamo l'occhio al Partito comunista per andare praticamente a irritare i compagni del Partito socialista italiano, con i quali io sono convinto - e qui la mie vedute divergono da quanto ha detto il mio collega di gruppo ed amico Carratelli - che poi lungo la strada questa separazione, perché non è divor-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

zio, si risolverà perché avremo lunga strada insieme, non lo dico io, lo dice anche il capogruppo alla Camera del Partito socialista, onorevole Lagorio, quando dichiara che lunga è la strada dalla collaborazione del Partito socialista con la Democrazia cristiana, perché ancora lunghi sono i problemi che questo accordo politico - non lo voglio chiamare di centro sinistra - deve portare avanti nel Paese.

Quindi, non facciamo strali nei riguardi del Partito socialista, però voglio fare una proposta originale che potrebbe essere adeguata alla situazione della Calabria.

Se la situazione della Calabria è emergenza, se in provincia di Reggio abbiamo raggiunto 88 delitti, se la mafia, come si dice nel programma è dappertutto, nei dibattiti, nelle conferenze che ci sono state, la prima e la seconda conferenza ad iniziativa della Presidenza regionale, se la mafia entra, è entrata anche nelle istituzioni, per me la mafia, consentitemi, io do una definizione personale che un carissimo amico mio, adesso defunto, a livello nazionale ai tempi in cui militavo nell'azione cattolica, ha dato della borghesia.

La borghesia non è una classe - diceva Mario Rossi - è una mentalità. La mafia è una mentalità. E per la verità - mi voglio rivolgere al mio collega Olivo del quale ho sempre apprezzato le sue iniziative - nell'iniziativa del rapporto mafia-antimafia, sul piano della scuola, nel programma non vedo alcun cenno.

Eppure l'iniziativa di Olivo è passata nella Giunta precedente, è stata votata all'unanimità da questo Consiglio regionale, e a mio giudizio meriterebbe una considerazione diversa, perché noi la mafia la dobbiamo sconfiggere nelle coscienze dei nostri cittadini, aggredendo la mentalità mafiosa che esiste nelle nostre popolazioni, dalla scuola materna, abituando ed educando il bambino

all'istruzione di comportamenti civili, alla difesa della libertà, alla sconfitta dell'omertà, alla difesa dell'uomo, della vita rispetto alla strategia della morte.

Non ci sono cenni su questo piano, certo è un processo lento, è un processo forse l'unico vincente, non ci sono altri processi vincenti nella lotta alla mafia. Noi facciamo bene a reclamare che ci siano più magistrati, facciamo bene a reclamare che ci siano più poliziotti e meglio addestrati, facciamo bene a reclamare che gli uffici giudiziari abbiano la copertura dei loro posti vacanti, la lotta per la mafia è una lotta che dobbiamo condurre noi, noi cittadini sul piano delle nostre coscienze.

E' l'edificazione del nuovo uomo calabrese per sconfiggere la mafia. Ciascuno di noi deve abbandonare le indulgenze, le patacche sulla spalla che ci danno quando arriva il mafioso che tutti conosciamo, quando viene a chiedere i favori sul piano delle istituzioni e chi per paura, chi per omertà dà risposte positive.

L'amico Meduri ieri ha fatto delle...

(Interruzione)

Amico Ledda comprendi quel "tutti", ti prego comprendi quel "tutti". Tu sei una persona molto intelligente e se sei acuta comprendi quel "tutti".

L'amico Meduri ha fatto l'altro ieri una dichiarazione molto grave in quest'Assemblea, quando ha detto che un componente di un comitato di gestione dell'Ussl numero 31, quella di Reggio Calabria, va in giro a concordare mazzette.

Mi pare che questo è stato il senso. Certo l'amico Meduri che io conosco, che è perso-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

na molto responsabile avrà i dati ed avrà le testimonianze per avere fatto in quest'Aula un'affermazione così grave. Ma guarda caso, nel mentre alla Regione Calabria si cerca di varare una Giunta di sinistra, in questi giorni stiamo assistendo al salvataggio *in extremis* della Giunta comunale di Reggio Calabria.

E stiamo assistendo a qualche volta gabbana, proprio qui, che il Partito socialista di Reggio Calabria, era intenzionato prima a mandare a casa la Giunta comunale presieduta dal mio amico Mallamo, perché su questi argomenti dovremmo fare una riflessione molto più approfondita e vedere perché si vuole salvare un'amministrazione e magari si vuole tentare un esperimento altrove, perché ci sono le convenienze in un'amministrazione e non ci sono le convenienze in altre.

Io credo che il lavoro dell'antimafia sia stato fatto finora in modo molto superficiale e mi assumo le responsabilità di quello che dico sia da parte del Presidente, onorevole Abdon Alinovi, sia da parte del Vicepresidente, di un democristiano, sia da parte di tutti i componenti.

Sarebbe semplice, sarebbe molto semplice per la Commissione antimafia vedendo e attivando canali istituzionali che esistono nello stato democratico, andare a vedere dove il fenomeno esiste ed andare a vedere dove il fenomeno non esiste.

Sarebbe facile andare a vedere le amministrazioni che sono chiacchierate e le amministrazioni che non sono chiacchierate, andare a vedere le zone dove personaggi politici hanno preso moltissime preferenze rispetto ad altre zone dove non hanno preso altre preferenze o a personaggi di altri partiti.

E' facile l'indagine. E la verità è che non si vuole fare l'indagine. Ed allora se non si

vuole fare l'indagine e questo è un discorso anche patrimoniale amico Meduri, però...

(Interruzione)

Caro amico Rocco Trento...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Onorevole Trento la prego!

Pietro BATTAGLIA

Non sono cifrati amico Rocco Trento.

(Interruzione)

Amico Trento, non sono cifrati, sono abbastanza chiari.

PRESIDENTE

Onorevole Trento la prego. Continui onorevole Battaglia.

Pietro BATTAGLIA

Perché caro onorevole Presidente, alle interpartitiche politiche, cioè che vedono i segretari dei partiti politici sedersi attorno ad un tavolo per cercare di raggiungere strategie, è anche per dividere potere, perché io non mi scandalizzo quando i segretari dei partiti si riuniscono per stabilire chi debba fare il Presidente dell'Esac o per fare il componente, per esempio, della Regione presso l'Università di Reggio Calabria o di Cosenza.

Io non mi strappo le vesti, mi si dica quale possibilità alternativa si ha, rispetto a quello che devono essere le forze politiche a designare il rappresentante. Possiamo stabilire un'altra cosa, un metodo, un codice di com-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

portamento. E allora dire che possono essere, per esempio, rappresentanti determinate persone, che devono presentare un curriculum vitae con un collegio di probiviri che li deve esaminare, magari che questo collegio di probiviri sia interpartitico, al di sopra dei partiti, per dare garanzia a tutti, ma non mi strappo le vesti se i partiti si riuniscono a fare anche questo, perché è nella logica delle cose.

Però assieme a queste interpartitiche o quanto meno parallelamente, ci sono altre interpartitiche che sono convinto non si riuniscono per fare gli interessi delle popolazioni calabresi.

E se questa Giunta, onorevole Politano, viene varata come diceva il mio collega Carra-
telli senza un suo progetto politico, ma riuscirà a squarciare i veli del tempio, ben venga, perché noi siamo qui lietissimi che i veli siano squarciati e che sia fugata una volta per sempre la convinzione che tutta la clientela, tutta l'assistenza, tutto il malcostume si annidi all'interno della Democrazia cristiana.

Questo non lo possiamo accettare, perché è una forma manichea, non è una forma politica.

Ed allora diciamo che noi di fronte a quest'emergenza morale, a questa emergenza economica, a questa emergenza della disoccupazione, ai traffici della droga, delle armi, che passano per la Calabria e soprattutto per Reggio Calabria, la lotta delle cosche mafiose ed i morti non sono morti solo perché sono antipatici fra di loro, ma la gente si ammazza perché non divide bene su grandi guadagni, illeciti guadagni.

Ed allora, se noi abbiamo questo quadro, è un quadro veramente desolante che tra l'altro ci ha fatto conquistare, mi sia consentito, il disgusto della Calabria a livello nazionale, proprio il disgusto della Calabria perché

quando si parla di Calabria a livello di Parlamento c'è fastidio, per non usare un altro termine, e quando i mass media a livello nazionale, parlano di Calabria lo fanno sempre in termini megafisici.

Anche in quest'Aula qualche mese addietro abbiamo avuto un'eco di quell'articolo del Corriere della Sera, c'è stato un inviato speciale che è stato qui, che ha scritto fiumi di inchiostro, sul più diffuso quotidiano italiano non certo esaltanti per la Calabria. E quando i periodici italiani, da Panorama all'Europeo, ad Epoca, all'Espresso, scrivono sulla Calabria, non scrivono certo in termini di speranza positiva.

Però se questa emergenza è, ecco io dico che bisognerebbe rispondere sul piano di un'emergenza politica. Perché io sono convinto, caro collega Politano, che per sconfiggere queste tentazioni, per sconfiggere queste realtà che esistono e che incombono su di noi e che rischiano di degradare in modo irreversibile, irrecuperabile, la società civile della Calabria, noi una sola risposta potremmo dare: un governo di emergenza che fosse capace in una grande unità di intenti, di solidarietà e di aggregazione, a dare veramente una risposta ai tragici problemi della Calabria.

Ma non penso, con tutta la buona volontà che io riconosco alle forze politiche alle singole persone, che una maggioranza risicata abbia la capacità in sé, sul piano politico, di andare a dare una risposta positiva a quello che emerge, all'ansia, alle attese, alla rassegnazione purtroppo che ormai ha pervaso le popolazioni calabresi.

Io credo che il nodo politico stia qua: o diamo una grande risposta ai problemi della Calabria, ai problemi dello sviluppo, ai problemi della questione morale, ai problemi, onorevole Politano, della selezione della

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

classe dirigente, che vede i partiti protagonisti, ma a volte diciamolo con molta franchezza, i partiti sono costretti, dico "costretti" ad andare a difendere, a continuare a difendere determinati uomini, perché rischiamo nel sistema di corruzione politica dominante della Calabria, ch  quando un uomo viene espulso dalla Democrazia cristiana se lo prende un altro partito e fa fortuna in un altro partito, o ci diamo un codice di comportamento generale che vada dal Partito comunista al Movimento sociale italiano, dalla Democrazia cristiana al Partito socialista, per evitare che i mercenari della politica inficino la possibilit  di fare politica nel senso Tommaseo della parola o senn  veramente il destino di questa Regione   un destino gi  segnato.

Ecco il fatto della questione morale, noi lo poniamo al centro, non   vero che ci rifiutiamo come lo struzzo di non parlare di queste cose. Lo poniamo al centro perch  siamo convinti che ormai il limite raggiunto da questa societ    un limite che ha superato il livello di guardia; perch  sul piano politico io sono per il primato della politica, non mi scandalizzo se l'amico - mi viene Schifino, per usare un amico, tu mi consenti - Schifino, vada in un assessorato dove non ha professionalit .

Io sono sempre convinto che l'ingegnere   bene che non vada a fare l'assessore ai lavori pubblici e che il medico non faccia - mi scuser  l'assessore Mallamaci - non faccia l'assessore alla sanit . Proprio perch  ci pu  essere anche nella persona pi  onesta di questo mondo la tentazione corporativa e la tentazione professionale, ad andare a distorcere anche la presenza di certe cose.

Ed allora, voglio concludere perch  non voglio farla lunga, sto concludendo, dopo l'amico Accroglian , dopo l'amico Carratelli, dopo l'amico Camo e dopo gli altri amici

che mi hanno preceduto e quelli che parleranno, noi diciamo che staremo qui a fare l'opposizione costruttiva.

Non avremo preconcetti, onorevole Politano, se verranno proposte serie noi saremo qui con grande senso di seriet  e di responsabilit  a dare integrazioni, suggerimenti e a portare avanti proposte serie, perch  non possiamo dimenticare un bagaglio ed un patrimonio amministrativo e politico, che in questi sedici anni noi consegniamo alla Regione, se   vero com'  vero - caro collega Iacino, tu che sei esuberante e per questo ti voglio bene - che noi abbiamo lasciato proposte di legge in tutti i settori, tendenti a rendere pi  trasparente e pi  democratica la vita della Regione.

(Interruzione)

Basta andare a vedere nelle Commissioni le proposte di legge a firma degli assessori della Dc e dato che il collega Iacino mi ha interrotto, a me piace anche per certe vicende che ci sono state e che mi hanno visto sul piano personale coinvolto, e credo di avere, in sedici anni di attivit  della Regione, con sensibilit  democratica lasciato il mio posto, ricordare all'amico e collega Iacino quello che un giorno mi ha detto: "Ma tu collega Battaglia non mi raccomandi mai nessuno". E' vero o non   vero?

Non ho mai raccomandato un progettista, collega Trento, perch  non credo al modo di fare politica.

Anche perch  dopo che questi progettisti li riempiamo, si prendono i soldi, diventano nemici nostri ed allora non   un modo per acquisire credito.

Io ricordo che quando l'onorevole Giacomo Mancini - mio amico, ho avuto solo la sfortuna di averlo di fronte durante le vicende della

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

mia città, ma mio amico e mio estimatore ed io estimatore suo - è diventato ministro ai lavori pubblici tutti gli ingegneri della Calabria erano diventati socialisti. E' vero o non è vero? Perché cercavano attraverso questa presenza dell'onorevole Giacomo Macini, di ottenere qualche cosa. Nel momento in cui Mancini se n'è andato, hanno scelto altre strade, perché questo è il trasformismo meridionale che dobbiamo sconfiggere.

Questo è il discorso, ed io sono convinto che in questi giorni non appena voi vi insedierete negli assessorati, anche amici che sono stati fedelissimi nostri verranno presso l'assessore di turno.

Ma non mi scandalizzo, perché non mi scandalizzo? Perché devo chiedere io la coerenza al dipendente della Regione, quando la coerenza non l'abbiamo a livello di forze politiche? Non posso pretendere che sia coerente l'impiegato di gruppo C, di gruppo B o il dirigente, se questa incoerenza la dimostriamo noi e questo esempio di incoerenza lo abbiamo dato noi ad una Regione che per andare avanti si è smalizziata e ha giocato bene sul fatto del clientelismo e dell'assistenzialismo.

Voglio dare un'ultima battuta sul discorso delle fustelle dei medicinali, che l'amico mio di partito Donat Cattin, ha con tanta diligenza, portato a livello della Procura della Repubblica di Roma, individuando nelle regioni coinvolte solo la Calabria, la Sicilia e la Campania.

Se siamo dei mascalzoni, ha fatto bene Donat Cattin a portare il tutto, d'altro canto i computer gli hanno dato ragione, c'era un aumento della spesa, ma l'amico Mallamaci potrebbe dare spiegazioni molto meglio di me.

Però guarda caso anche a Varese sono scop-

piati questi casi, sono scoppiati anche nella nobilissima e onestissima Lombardia. Ed allora non vedo il perché, caro Geppino Camo, tu che provieni da forze nuove, Donat Cattin con la stessa diligenza non vada presso il Procuratore della Repubblica a dire che anche la Lombardia è coinvolta in questo fenomeno.

Ecco stiamoci attenti! Stiamo attenti, facciamo questa riflessione al di là delle posizioni di maggioranza e di minoranza. Stiamo attenti che c'è una sottile filosofia antimeridionale, anticalabrese. E' vero, li abbiamo i fenomeni, quando dico queste cose non mi voglio nascondere, abbiamo la mafia, abbiamo la 'ndrangheta, è vero. Ma non vorrei che attraverso la camorra, la mafia e la 'ndrangheta, ci sia l'alibi per distruggere questa Regione, per dire che il palermitano onesto debba essere messo al ghetto, che il reggino onesto debba essere emarginato, che il napoletano affamato ed onesto non debba avere comprensione.

Perché quando oggi ho visto il discorso della scelta che l'Iri ha fatto per l'Alfa Romeo a favore della Fiat, io che sono un italiano mi ha fatto piacere che abbiano fatto questa scelta rispetto alla Ford.

Non mi dire che sono un pazzo se dico certe cose, Pizzinato giustamente assieme a Marino e a Benvenuti si sono preoccupati che ci sono 13 mila operai a Varese e mi pare qualcosa come 10 o 12 mila a Pomigliano D'Arco, che devono conservare il posto di lavoro. Ci mancherebbe altro, anzi non solo conservarlo, lo devono accrescere.

Il problema della Calabria, al di là delle belle enunciazioni e delle solidarietà fittizie, non ha trovato finora una concretizzazione su come dare una risposta alla gente, ai giovani, che purtroppo vengono a battere alla nostra

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

porta per chiederci clientela, perché non hanno una risposta complessiva da parte delle istituzioni e da parte delle forze politiche, per chiederci a titolo personale il posto in una società che posto non ne può più dare e che tra l'altro noi non ce ne siamo accorti, caro Presidente Principe, che posti non ce ne sono più, che ormai si va verso le attività, ma siamo impreparati a dare una risposta per le attività, perché la legge De Vito sull'imprenditoria giovanile non ha dato una risposta alla Calabria, è fallimentare per la Calabria, perché in Calabria manca l'imprenditoria adulta, altro che imprenditoria giovanile.

E i progetti sapete chi li ha fatti? O quelli che sono vicini alle leghe delle cooperative o alle cooperative bianche e ai sindacati o i figli degli imprenditori, non certo i poveri disoccupati che non hanno la capacità di fare un progetto che deve passare attraverso un comitato, che deve guardare se è produttivo o non produttivo.

Ma come possiamo chiedere che un giovane che ha acquisito la maturità classica o scientifica o magistrale o geometra o ragioniere, tutto in una volta diventi imprenditore in questa Regione.

Questa è una mistificazione, ed abbiamo il dovere proprio qui insieme, maggioranza e minoranza, quando si definiscono di fare di questo Consiglio regionale il centro di riferimento della lotta per un riscatto della Calabria, qui in questa istituzione se vogliamo che l'istituzione vada rivalutata, questo Consiglio ogni settimana deve riunirsi per porre problemi in termini seri ed un potere contrattuale forte, virile nei riguardi del Governo centrale e non andare a chiedere attraverso l'amico ministro, che appartenga o meno al proprio partito, la possibilità di essere ascoltato.

Questo è il discorso di questa Regione ed

allora su questo piano noi diciamo - e concludo questo intervento - siamo qui a stare responsabilmente sul piano democratico, rispettosi del mandato che l'elettorato ci ha dato, a fare il nostro ruolo, a compierlo fino in fondo, con i nostri limiti, con i nostri difetti.

Non vi scandalizzate se finisco con una considerazione: forse l'opposizione gioverà molto a questo partito che viene definito di potere, forse anche la catarsi interna vedrà le persone che abbiano la capacità di fare politica e quelle che non hanno la capacità di fare politica e creerà la selezione.

D'altro canto prima di voi altre Regioni, altri comuni grandi, hanno avuto l'esperienza delle giunte di sinistra e sono andate come fatto messianico, che si sono concluse per la verità in modo molto più mesto e molto triste.

Noi stiamo a vedere, vi auguriamo buon lavoro ma siamo qua insieme per servire la Calabria.

Punto b) - determinazione del numero degli assessori da eleggere

PRESIDENTE

Si è concluso così il punto a) del punto primo all'ordine del giorno.

Si passa al punto b): determinazione del numero degli assessori da eleggere.

Sono state prodotte due proposte: la prima a firma degli onorevoli Meduri e Giardini, a mente dell'articolo 18 comma due dello Statuto: "Si chiede che il Consiglio determini in otto il numero degli assessori da eleggere per la Giunta regionale".

Seconda proposta a firma degli onorevoli Dominijanni, Oliverio, Di Nitto, Di Marco,

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Araniti, Reale: "I sottoscritti Presidenti dei gruppi Psi, Pci, Psdi, Pri, Sinistra Indipendente e Dp, propongono in nove il numero degli assessori da eleggere per la Giunta regionale".

Prima di passare alla votazione separata dei due documenti, chiedo se vi sono dichiarazioni di voto, facciamo dichiarazione di voto congiunta e poi passiamo alla votazione separata dei documenti.

Chi chiede di parlare per dichiarazione di voto? Onorevole Mallamaci, prego, ne ha facoltà.

Benedetto MALLAMACI.

Io per eventi che sono andati al di là della mia volontà, ma non ho motivo di rammarrico, avremo la possibilità, conosciuto il programma di intervenire compiutamente sulla proposta che ci sarà presentata, che è stata consegnata già da qualche momento, non ho potuto svolgere il mio intervento nella parte del dibattito politico chiuso da qualche minuto.

Dirò qualche minuto in più, vi tedierò in questa dichiarazione di voto sul numero degli assessori, per chiarire qualcosa di indispensabile che va chiarita, perché è bene oltretutto che io non esca da qui, senza avere detto compiutamente in quest'Assemblea e non fuori o sulla stampa perché non basta, la mia posizione, il mio pensiero ed altrettanto compiutamente la posizione del mio partito che ho l'onore di rappresentare questa sera in quest'Aula.

Quanto al numero degli assessori non l'ho mitizzato nel passato e mi sono ribellato quando questo numero veniva mitizzato, ho detto sempre che niente sarebbe cambiato, né con otto, né con dodici assessori.

La realtà purtroppo mi ha dato ragione, piuttosto un suggerimento do, chiedo quando ci decideremo a togliere questa norma che stabilisce da otto a dodici il numero degli assessori.

Stavolta ci stiamo sbrigando con relativa brevità di tempo impiegato, non ricordo molte crisi durante le quali questo numero di assessori aveva assorbito mesi di tempo per venirne a capo.

Quindi io propongo questa sera, sottopongo all'attenzione dei colleghi la necessità assoluta che si proceda a modificare questa norma, dicendo il numero tassativo degli assessori. Oltretutto finirebbe il mercato degli assessori sì ed assessori no.

Voglio dire, voglio precisare, quello a cui ci tenevo in modo particolare, che io in tutte queste vicende, e non entro per carità di partito ancora una volta nelle vicende interne, quelle ce le sbrighiamo, se le sbriga il partito e presto avremo decisioni definitive e radicali, ma dicevo vedo due costanti in questi due mesi, di incontri, di scontri, di proposte per la soluzione della crisi.

Due costanti di cui vado egualmente orgoglioso, quanto per intenderci.

La prima è: non c'è stata nessuna occasione in cui io mi sia espresso in termini anche semplicemente di dubbio rispetto, ad una mia incoerenza nei confronti del partito.

Mi vergognerei di stare qui in quest'Aula, non ci sarei questa sera se avessi subordinato, se avessi avuto una visione diversa rispetto a quella invece che porto da sempre nella mia vita politica ormai trentennale in prima fila.

E questo è un punto che andava chiarito. Un secondo punto di cui vado ugualmente orgoglioso: ho visto e vedo con interesse positivo

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

dichiarato e riconfermo in questa sala, in quest'Assemblea, una Giunta avanzata, perché no, di sinistra, intendendo che la Giunta di sinistra poteva risolvere o possa risolvere, poi vedremo su questo punto, i problemi della Calabria, i nodi strutturali dell'economia e della società calabrese, perlomeno ci sarebbero condizioni di minore svantaggio rispetto ad altri esperimenti di governo.

Ma quando dico questo, lo dico anche in perfetta linea col mio partito, perché il mio partito già dal Congresso di Firenze - quindi molti anni fa - non ha mai - credo di non tediarmi del resto vi ho fatto risparmiare qualche ora, quindi sono appena dieci minuti - si era espresso per la possibilità di formare Giunte di sinistra, a livello locale e quindi regionale.

Questa è la linea del mio partito ed in quest'occasione ha detto che allo stato attuale non esistono le condizioni politiche per una giunta di sinistra. E non è questione di autonomia o meno, perché l'autonomia può essere il paravento per compiere azioni qualunque.

Io dico, a me sta bene perché io l'ho avuta sempre l'autonomia nel mio partito e ce l'ho anche oggi, anche quando non voterò questa Giunta di sinistra, mi sento pienamente autonomo ed anche pienamente in linea con gli interessi della Calabria, perché si intenda che non contraddico né l'una né l'altra cosa.

Quindi allo stato attuale, questa è la linea ed io mi sono adeguato e mi adeguo fino alla fine, *usque ad finem* ho detto più volte, perché il mio è un partito che ragiona quando noi sappiamo adeguarci e sappiamo interpretare correttamente quello che pensa ed i messaggi che ci invia.

Queste cose che dico rafforzano una posizione di grande responsabilità all'interno del

Consiglio regionale, collega Meduri, non mi sono strappato le vesti e non me le strappo, io dico perlomeno, perché dico da decenni ai miei compagni di partito, dovunque mi sia trovato, se un partito non sa stare anche all'opposizione, se un militante di un partito non sa stare in minoranza, all'opposizione, quello non è un partito quello non sarebbe un uomo degno di fare politica.

E l'ho dimostrato diverse volte e sono felicissimo di poterlo dimostrare già ora, perché credo, ed io ringrazio anche i compagni comunisti e socialisti che si sono espressi sollecitando ed invitandomi ad entrare in Giunta.

Non è un problema per me come non lo è per il mio partito, sto bene dove il mio dovere mi chiama di starci, con dignità, con grande impegno e certamente deciso a stare fino in fondo, come ritengo, modestia a parte di aver fatto fino ad ora il mio dovere nei confronti della Calabria e nei confronti della dignità stessa del Consiglio regionale, sulla quale non sempre siamo stati sufficientemente vigili e sufficientemente responsabili.

Quindi in parole povere, un'opposizione costruttiva vedremo dopo, il che significa dire sì, caro collega Battaglia, mi pare che dire sì dove va detto sì nell'interesse della Regione e dei lavoratori calabresi e dire no decisamente, senza sotterfugi di sorta con tutte le argomentazioni possibili ed immaginabili, quando si dovrà dire di no.

Un'opposizione costruttiva, integrale o forse non è esatto nemmeno chiamarla integrale, ci potremmo fraintendere, un'opposizione che sappia distinguere tra quando dobbiamo essere contro e quando dobbiamo essere a favore.

Debbo aggiungere per concludere, che purtroppo non tutti i segnali sono positivi, a parte alcune questioni che hanno il loro peso.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Io o il collega Dominijanni, l'amico Dominijanni qui accanto, per la verità questa Giunta che sta per sorgere nella prima seduta del Consiglio regionale per risolvere la crisi, lui l'ha chiamata ipoteticamente, ma purtroppo si è verificata, "una Giunta squallida", un'operazione squallida, ed io non la chiamo invece squallida, io dico invece, non sorge con le carte in regola dal punto di vista politico, non sorge soprattutto anche dal punto di vista della logica programmatica...

(Interruzione)

Eh vedi, che fortuna!

PRESIDENTE

Onorevole Ledda, la ringrazio. Prego onorevole Mallamaci.

Benedetto MALLAMACI

Poi anche perché troverò qualcosa in questo programma, in questo documento, visto qualche minuto fa, nemmeno il frontespizio ho letto, qualche cosa che per quanto mi riguarda mi fa seriamente riflettere, perché se vogliamo fare l'interesse della Regione dobbiamo essere inflessibili e dobbiamo essere estremamente rigorosi, ecco perché io ho sempre detto ed amo ripeterlo anche ora; credevo di poter fare una scelta di indirizzo, di tendenze della Giunta di sinistra, non perché io ritenessi o ritenga che ci sia molta differenza tra uomini di partiti diversi in quest'Assemblea, perché molte volte veniamo ad operare di fronte ad interessi cristallizzati, enormi per importanza, molto vecchi, per cui non sempre siamo in grado di esprimere il meglio delle nostre vedute e della nostra azione.

Una posizione d'attesa finirà con l'essere, quando esamineremo il documento che è stato presentato, perché prima di tutto noi vogliamo

guardare all'interesse della Calabria e spero che il Consiglio regionale veda soprattutto questo aspetto come determinante, per le azioni che andremo a compiere nel nostro mandato molto delicato e molto importante.

PRESIDENTE.

Altri? Prego onorevole Dominijanni.

Bruno DOMINIJANNI

Col sorriso sulle labbra naturalmente, per dire all'amico Mallamaci che ha preso un equivoco certamente.

Il Consiglio regionale qui è tutto presente, ci sono le registrazioni addirittura la stampa mi ha attribuito la qualifica di padre, di padrino di questa Giunta di sinistra.

(Interruzione)

Non credo che avrei potuto adoperarmi per la Giunta di sinistra, se avessi ritenuto che questa fosse una operazione squallida.

Quindi non indugio oltre, questa è una Giunta che sorge dalla volontà concorde dei partiti di sinistra, che non ha padre né padrino, che è il frutto della volontà di questi partiti, di tentare un'operazione di svolta e di rinnovamento in Calabria.

Forse dirò alla fine che la Giunta è determinata da un pensiero di gozzianiana memoria e cioè, dalle rose che non si sono colte e dalle cose che si potevano fare e non sono state fatte.

PRESIDENTE

Altri? Onorevole Di Nitto. Ne ha facoltà.

Aniello DI NITTO

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con l'inizio dell'intervento del mio compagno di partito Mallamaci. Per quanto riguarda il numero degli assessori sarebbe necessario fissare una volta per tutte questo numero, in maniera tale che non si faccia del moralismo sugli otto, i nove o i dieci, gli undici, dodici, e non si blocchi questo Consiglio regionale su problemi di numeri, che per me hanno un significato molto relativo.

Sono anche d'accordo con il compagno Mallamaci quando dice che è necessaria questa Giunta di sinistra, di aver compreso, e che vede di buon occhio, la svolta verso la sinistra.

La differenza fra l'atteggiamento mio e del mio compagno Mallamaci, cui va tutta la mia stima per il coraggio della sua decisione, forse più coraggiosa certamente della mia, è che il no del partito, che è venuto improvvisamente, è assolutamente immotivato e in contraddizione con lo stesso pensiero mio e del compagno Mallamaci. Un no che io non ho potuto accettare perché non posso accettare acriticamente decisioni che provengono dall'alto senza il coinvolgimento dei compagni della Calabria.

Io intendo rimanere nel Psdi, per essere socialdemocratico nella sostanza e di fede assoluta, come tradizione mia, della mia cultura e della mia famiglia. Intendo difendere questo posto che ho nel Psdi, però intendo difenderlo in piena libertà, facendo una battaglia di libertà, intendendo che le decisioni vengano assunte qui in Calabria per poi essere portate a Roma e lì discusse, non senza che le stesse decisioni vengano da Roma, come dall'alto per un carisma.

Io sono un laico, sono cattolico ma sono anche laico e non credo ai carismi nella politica, anche se posso credere al carisma nella

religione. Non credo che dall'alto un qualsiasi politico, possa imporre a me di rinunciare a questa necessità di far parte di una maggioranza che deve dare governabilità alla Calabria.

Se è vero come è vero che il ministro Vizzini ieri - ed io intendo il suo intervento in maniera positiva e non negativa - ha detto che è necessario, mi sembra di aver capito, che qui si faccia una Giunta per evitare che si porti la questione in Calabria a livello di Consiglio dei Ministri, per lo scioglimento di questo Consiglio regionale, io su questo mi richiamo a quanto detto Battaglia, i problemi li dobbiamo risolvere qui in Calabria e qui attualmente in questo momento è necessaria una Giunta di sinistra, una Giunta di svolta.

Ecco la differenza fra noi, non sono io solo, ma fra me ed i miei compagni che mi stanno dietro e che con me conducono questa battaglia, ed il cui pensiero è stato specificato in due grandi assemblee di Falerna, quattro giorni fa ed ieri, ecco perché noi insieme come gruppo di partito - come partito intendendo di portare tutto il partito ai nostri intendimenti, tutto il partito socialdemocratico e quindi non intendendo di uscire - partecipiamo a questa Giunta di sinistra, per una battaglia di libertà che deve essere fatta in Calabria, perché è in Calabria che bisogna decidere, perché rifiutiamo le decisioni dall'alto.

E' una battaglia di libertà che deve essere fatta nel partito e che noi condurremo fino a ribaltare le posizioni che ora nel partito ci dicono che non dobbiamo andare a questa Giunta di sinistra.

PRESIDENTE

Questa Presidenza è di manica larga come vi rendete conto.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

(Interruzione)

Molto democratica, ma io credo che siamo in sede di dichiarazione di voto, capisco le motivazioni degli interventi, chiedo scusa all'Assemblea ma credo che sia opportuno tornare alla dichiarazioni di voto.

Prego onorevole Meduri.

Renato MEDURI

Signor Presidente e colleghi, io tornerò alle dichiarazioni di voto, non certamente senza fare qualche osservazione politica.

Noi abbiamo presentato...

(Interruzione)

E' sempre molto vivace l'onorevole Iacino, è allegro, è sempre sorridente.

Onorevole Presidente, noi abbiamo presentato un documento, a mente dell'articolo 18 dello Statuto, col quale chiediamo che venga determinato in otto. Il numero degli assessori..

(Interruzione)

PRESIDENTE

Vi prego! Per favore, chi non fa parte del Consiglio esca immediatamente dall'Aula!

(Interruzione)

Prego onorevole Meduri.

Renato MEDURI

Allora dicevo, onorevole Presidente, che noi abbiamo presentato a mente dell'articolo 18 la richiesta, perché il Consiglio determini in otto il numero degli assessori.

Intanto desidero chiarire a chi ci ascolta dal di fuori dell'emiciclo, che io dico noi senza riferimenti al Papa o ai re, perché anche se in questo momento non c'è il mio collega Giardini, siamo in due.

Siccome ho ascoltato con tutto il rispetto ed il riguardo dovuto gli interventi del collega Mallamaci e del collega Di Nitto che hanno parlato in prima persona plurale, ho voluto chiarire ed altrimenti buon parte del pubblico avrebbe potuto pensare che anche io, vestito-mi di superbia, parli al plurale *maiestatis*.

Io parlo al plurale perché parlo anche a nome del mio camerata, scusate passatemi il termine, Giardini.

E signor Presidente voglio dire, che la proposta perché il numero degli assessori sia determinato in otto, non è manichea né è una proposta che tende a mettere in difficoltà nessuno.

E forse per la prima volta, per un attimo, sono d'accordo con quanto ha detto all'inizio Mallamaci, sarebbe opportuno che fosse modificata questa norma, perché tutte e due le determinazioni, minima e massima, prestano il fianco a possibili equivoci di interpretazione, perché il numero di otto può significare un accentramento eccessivo di potere, atteso soprattutto il fatto che, nonostante siano passati sedici anni dall'istituzione dell'ente Regione, per molti aspetti questo ente risulta ancora essere poco ente di programmazione e di legislazione e molto ente di gestione.

L'altro aspetto, cioè dei dodici, può indurre a pensare che si lasci più spazio ad una possibile lottizzazione. E siccome tutti e due gli aspetti sono antipatici, per usare un eufemismo e soprattutto non sono belli nel momento in cui non è bello e buono il giudizio

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

generale che si ha della classe politica, io ritengo che sarebbe "cosa buona e giusta", anche io sono cattolico e come vedete prendo a prestito con molto rispetto qualche espressione della Santa Messa, "sarebbe cosa buona e giusta" che si determinasse per legge - perché lo Statuto è legge dello Stato - qual è il numero e su quel numero non ci possano essere equivoci, né di accentramento di potere, né di eccessiva lottizzazione.

Questo per chiarire la posizione generale.

Per quanto poi si attiene alla proposta di otto, se in passato poteva anche sembrare strumentale o tale da mettere in difficoltà eventuali larghe maggioranze, e peraltro ha trovato sempre, colleghi del gruppo comunista, il vostro consenso ed il voto, devo dire che anche all'inizio di questa legislatura fu presentato dal nostro gruppo lo stesso documento e ricordo che il gruppo del Pci, si trovò in difficoltà, tant'è che non potendo votare contro, fu detto, adesso non ricordo da quale collega del gruppo, fu specificato che il gruppo avrebbe espresso un voto tecnico...

(Interruzione)

...per carità è un fatto tecnico, non avremmo mai preteso di dare anche in quel momento significato politico. Certo, per le cose che ho detto prima aveva anche un significato politico.

Collegi del gruppo comunista, se le cose hanno un senso e se ha un senso la logica che molto spesso latita nelle cose di questa nostra democrazia, mai come in questo momento, avrebbe avuto significato che la Giunta nascesse di otto assessori più il Presidente anziché di nove, cioè che si limitasse al minimo, perché è rappresentata dal minimo, che una maggioranza può esprimere in quest'Assemblea, 21/40 non il 21 per cento collega Carratelli, che è cosa diversa.

Sono 21/40 e quindi ha un senso logico questa proposta e sarebbe stato bellissimo che per esempio, il collega Di Nitto che ha parlato in prima persona plurale, avesse nobilitato questa sua scelta verso la Giunta di sinistra, con un bell'appoggio esterno, così avremmo tutti creduto a quella sua folgorazione sulla via di Damasco.

Ed invece diventa meno credibile, avrebbe facilitato il compito di tutta la sinistra, nella quale crede probabilmente da tutta la sua vita intemerata come il collega Mallamaci, che per la verità io non sono più molto giovane, non ricordo di averlo mai trovato all'opposizione.

Stasera prendo atto che la farà, ma per quanto *ioric ordi* è passato da sindaco a consigliere di maggioranza. D'altro canto è una cosa difficilissima signor Presidente, mi concederà qualche minutino ancora, anche per le determinazioni congressuali ed anche ultime, che un socialdemocratico possa stare all'opposizione, perché come ha detto il collega, anche nell'ultimo congresso la socialdemocrazia ha stabilito che il centro sinistra è una formula ottima, che però dove è possibile è bene anche andare nelle giunte di sinistra, vale a dire che il problema non è di quale sia la cosa migliore, ma quella comunque di governare col diavolo e con i suoi nemici.

Allora in ogni caso prendiamo atto che questa è la determinazione, però dobbiamo amaramente prendere atto di un'altra cosa, signor Presidente, che le minacce su questa Regione continuano, perché a novembre - corsi e ricorsi storici, diceva qualcuno - dello anno scorso è arrivato il *diktat* di Vizzini sulla Regione Calabria per i conti consuntivi.

Stranamente si sono tacitati, poi è arrivato prima il *diktat* di Tiraboschi, poi quello di Vizzini, la Giunta precedente era partita dal-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

lo scoglio di Quarta, Garibaldi partì da quello di Quarto, la Giunta da quello di Quarta che disse: "Chiudiamo qui ed andiamo a Roma".

La verità è che arrivano gli ordini, le minacce, i *diktat* e le imposizioni, signor Presidente.

Ecco io non voglio continuare, perché altrimenti fra l'altro sembra che uno voglia abusare della pazienza degli altri. Spero che si dibatta sul programma che è stato presentato, dopo che il Presidente designato lo avrà illustrato.

Spero che si faccia chiarezza, perché il collega Mallamaci ha parlato in nome e per conto del Partito socialdemocratico, tra l'altro facendoci intravedere le folgori che cadranno su provvedimenti radicali.

Gli ha replicato, sempre in prima persona plurale, cose dicevo prima, il collega Di Nitto parlando a nome del Psdi, non sappiamo chi voterà in nome e per conto del Psdi dal momento che i due compagni, come due fanciulli della famosa poesia, continuano a litigare e ancora non sono dormienti e quindi non si sono abbracciati, forse è dormiente il collega Bruno, dato che la P2 è stata sciolta, l'ex collega Bruno.

Adesso signor Presidente, io concludo col dire che non per un fatto strumentale, io ribadisco, ho presentato quel documento, né per un fatto strumentale lo voterò, da solo probabilmente, ma perché lo ritengo logico, perché ritengo che ai calabresi anche questo segnale debba esser dato, che qualcuno avrebbe dovuto trovare in questa nuova maggioranza un momento di generosità...

(Interruzione)

Ti chiedo scusa, anche perché collega Trento te lo dico e concludo...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Collega Trento abbia pazienza! Ma collega Trento non si può camminare con gli orologi, abbia pazienza non interrompa, perché già aveva concluso se non avesse interrotto.

Renato MEDURI.

Collega Trento, mi dai un attimo di attenzione ancora? Ti prometto che guarderò anche io l'orologio e finirò entro sessanta secondi.

Se uno avesse trovato un attimo di generosità, un rappresentante, codesta vostra risicatissima maggioranza avrebbe avuto un sostegno in più nel lavoro democratico dell'Assemblea e della Commissione, soprattutto della Commissione, perché è vero che avrebbe avuto un assessore in meno, ma avrebbe avuto il sostegno politico e in più se credete, come dite di credere, nella funzione prevalente della politica su quella della gestione, caro collega Trento. Quindi come vedi, il mio discorso non era né strumentale né manicheo.

Nel momento in cui questo attimo di generosità sul piano della gestione non l'ha trovato qualche rappresentante che poteva essere il rappresentante di qualcosa in più nella Commissione, mi pare che nasca anche codesta vostra Giunta con gli stessi peccati originali con i quali nascevano le vecchie Giunte.

Ecco perché, collega Trento, io voterò in un ambito di coerenza e di correttezza, la mia determinazione del numero di otto e credo tutti coloro i quali vogliono operare senza infingimenti, non si debbano astenere colleghi della Dc, ma debbono fare una scelta, perché è vero che in passato la Dc ha votato determinazioni del numero degli assessori

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

superiori, perché le giunte magari erano più rappresentative sul piano numerico, però è anche vero che come dicevo prima, se la logica ha un senso, in una maggioranza di 21 ci sta bene un numero di otto come Giunta.

Quindi io non capirei un voto di astensione della Dc perché non è un voto di scelta, è un voto ancora una volta come l'altra sera di fuga davanti alle responsabilità.

PRESIDENTE

Altri? Onorevole Oliverio. Prego.

Gerardo OLIVERIO

Onorevole Presidente e colleghi, io eviterò in questo breve intervento di soffermarmi su valutazioni di ordine politico più generali, anche se la discussione che si è sviluppata fino a questo momento, è stata stimolante, la tentazione di entrare nel merito della discussione e di alcune valutazioni politiche è grande.

E' soprattutto grande questa tentazione dopo l'intervento ultimo del collega Battaglia, un intervento che credo abbia parlato ed espresso più che la linea della Dc abbia parlato alla Dc.

Ha fatto bene Battaglia a farlo, ci ritorneremo su queste argomentazioni, su queste valutazioni perché siamo in presenza di un'assenza di linea di proposta da parte di questo partito.

Ecco perché egli ha fatto bene a parlare al suo partito. Non perché si debba vedere questo discorso chiuso nell'angustia di un partito, anzi tutt'altro, ma perché ritengo che la vicenda dei partiti, anche con quello che sta avvenendo in questi giorni, con l'alleanza che si profila al governo della Regione, sia una vicenda che si intreccerà sicuramente nel

corso dei prossimi mesi nel bene e nel male con questo corso nuovo, che speriamo si apra nella Regione calabrese.

Voglio intervenire invece rapidamente su questa questione del numero, perché credo che la proposta avanzata dal gruppo del Msi, ma non solo per questo, perché la discussione che si sta sviluppando in questi giorni, lo abbiamo sentito anche in alcuni interventi - lo abbiamo letto sulla stampa - parte da questa questione del numero, per presentare un neo, per presentare una sorta di compromesso al basso livello di questa questione tra i comunisti, che in contraddizione con quello che hanno sostenuto nel passato, oggi sarebbero pronti pur di entrare ad allargare le maglie e le altre forze che invece nel passato hanno sostenuto altre posizioni.

Ritornerei su questo, perché mi pare sia fondamentale un ragionamento politico ed una risposta su questo punto. Prima di entrare nel merito di questa questione, però vorrei dichiarare la nostra piena disponibilità ad una discussione che dal punto di vista statutario, guardi in modo serio al problema di una definizione del numero, cioè una nostra disponibilità ad una modifica statutaria, che parta dall'esigenza della ristrutturazione, del governo di questa Regione, in rapporto ai necessari regolamenti, alla necessaria opera di riorganizzazione della struttura regionale.

Io vorrei innanzitutto ricordare che è vero, questa maggioranza è risicata, è di 21, però questa maggioranza è composta da sei forze. Per la prima volta nella vita di questa Regione, ci sono sei forze che si mettono insieme e a tal proposito vorrei dire, chiedo scusa Laganà, che nell'atteggiamento catastrofico di alcuni esponenti della Dc, è sfuggito un dato che non mi pare di poco conto o irrilevante, in rapporto alla vicenda storica di questi sedici anni della vita della Regione, fatto

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

cioè che per la prima volta entro trenta giorni, si chiude una crisi in questa Regione.

Il fatto cioè che per ventotto giorni si discuta di programmi e credeteci onorevoli consiglieri della Dc e più in generale, solo per mezza giornata si è discusso di organigrammi, si è discusso del numero e si è discusso dell'attribuzione delle deleghe e per sole tre ore se n'è discusso. Se n'è discusso non in presenza della pressione dei gruppi dentro i partiti, non in presenza di una pressione per cui bisognava allargare, restringere, mantenere il numero in rapporto all'equilibrio interno dei partiti. No, se n'è discusso in rapporto ad una funzionalità ed al concorso delle forze nell'alleanza. E badate, non si è risolta una crisi soltanto, poi ci ritorneremo nel dibattito del programma, si è cambiata un'alleanza in un mese, in un mese non si è fatta soltanto l'operazione di chiudere la crisi con la stessa alleanza, si è cambiata l'alleanza.

Quindi da qui un primo punto politico fondamentale, che non può andare disperso.

La questione del numero: noi siamo in presenza di sei partiti, di sei forze che concorrono a formare quest'alleanza. Se avessimo voluto davvero o se ci fosse stato il prevalere della tentazione di trovare il punto di equilibrio a livello più alto, per trovare comunque un equilibrio, si sarebbe potuto benissimo allargare ad undici, a dodici, si è diminuito invece il numero da dieci si passa a nove.

(Interruzione)

Da dieci si passa a nove, caro Camo, i numeri sono numeri, si passa a nove in presenza di sei forze.

Quindi vorrei dire, a quanti cercano di arzigogolare intorno a questo problema come ad una presunta contraddizione del Partito

comunista italiano, che questo si trova in concorso con altre forze, si allea con altre forze e trova un punto di equilibrio, non a un livello alto, ma ad un livello più basso rispetto al numero precedente, cioè in una logica di restrizione, di contenimento e non di allargamento.

E questa è una logica che evidentemente fa piazza pulita, perché questo è il nodo vero che sta dietro ai numeri, non è che i comunisti hanno fatto nel passato la battaglia dei numeri, tanto per esprimere una volontà asettica. No, i comunisti hanno fatto una battaglia sul numero per impedire che si potesse determinare intorno all'alleanza un problema di equilibrio rispondente alle questioni interne, alle pressioni interne dei partiti.

Si trova quindi un punto di equilibrio in una tendenza alla diminuzione, si trova e si afferma anche attraverso questa strada quindi, in questo equilibrio tra forze concorrenti un segnale, caro Meduri, si afferma un segnale chiaro che va nella direzione di un rovesciamento delle logiche del passato.

E' anche questo il frutto ritengo, se volete dello sforzo di autonomia che si sta compiendo in questa Regione, e chiudo rapidissimamente.

Sono d'accordo con quanti, partendo dall'intervento di Vizzini hanno affermato la volontà di ritrovare l'autonomia di questa Regione e credo che quello che sta avvenendo in questi giorni, tutti i segnali, anche quelli del travaglio interno ai partiti, vanno nella direzione del recupero, della riappropriazione di un'autonomia della quale questa Regione nel passato è stata più volte strappata, espropriata e sulla quale è stata sacrificata.

Quindi da questo punto di vista vorrei dire nessuna contraddizione, nessun complesso

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

per quanto ci riguarda, anzi la valorizzazione, la sottolineatura di una tendenza, che anche da questo versante si inverte per imboccare una strada diversa.

PRESIDENTE

Altri? Prego onorevole Laganà.

Guido LAGANÀ

Onorevole Presidente, lo sforzo dell'onorevole Oliverio a giustificare un atteggiamento che contraddice l'assunzione di una serie di principi da parte del Partito comunista, ci convince ancora della tormentata opera di trasformismo, che questo partito sta operando al suo interno, pur di arrivare alla composizione della Giunta regionale.

Quasi che questa Giunta regionale, che tradisce la funzione storica e costituzionale dei partiti che hanno come ruolo primario quello di concorrere alla formazione democratica delle coscienze, non fosse già un fatto di per sé negativo e comunque più grave di quello che può essere l'accordo sulle cose che servono alla Calabria.

Questa Giunta nasce col marco "milazziano" ed è inutile che si dicano e che si svolgano argomentazioni, perché qualsiasi argomentazione non può correggere questo dato di fatto, anche avendo rispetto per il travaglio interno dei partiti, e rammarico per le lacerazioni che si sono verificate.

E noi ci auguriamo che su una linea o su un'altra, gli stessi partiti possano ritrovare la propria unità, perché noi crediamo nel ruolo imprescindibile delle forze democratiche e dei partiti che hanno storia, che hanno cultura, che hanno linee politiche che non possono essere assoggettate a qualsiasi piccola ambizione di potere di chiunque.

Per noi la politica è una cosa diversa, che è la gestione del potere...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Onorevole, lei deve avere la pazienza, già la Presidenza è stata tollerante...

(Interruzione)

Onorevole Trento, non si può dare il permesso a Mallamaci di esprimere il suo parere. Se lei interrompesse di meno in quest'Aula, forse recupereremmo del tempo.

Prego onorevole Laganà, ed è la seconda volta...

Guido LAGANÀ

Per noi non è esercizio di potere. La politica è servizio che noi intendiamo svolgere a favore dei problemi generali della Calabria e dei cittadini calabresi.

E la qualità dell'opposizione quindi, partendo da quest'assunzione, da questo concetto, è quella che appartiene ad un partito di grande tradizione democratica e popolare, un'opposizione non ostruzionistica come abbiamo già dimostrato in quest'Aula, a differenza di altri in altra epoca, ma un'opposizione costruttiva che richiede un confronto sui problemi e su questi ci misureremo, non tanto sulle parole più o meno accese che sono volate in questo Consiglio regionale, che certo non ha avvertito i fremiti della politica di Berlinguer o le tensioni dei grandi personaggi del Psi.

Noi svolgeremo la nostra opposizione con serenità, con distacco, interessati solamente a servire anche da questo banco di opposi-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

zione, con dignità, con fierezza, quelle popolazioni che ci hanno affidato un mandato di rappresentanza che intendiamo onorare con grande dignità.

Sul numero degli assessori non abbiamo mai fatto una questione di fondo, ecco perché ci asterremo senza mancare però di ricordare all'amico Oliverio ed al partito comunista, che nel passato loro invece hanno fatto una questione di principio su questo punto.

E se oggi ci dicono che è passato da dieci a nove, per la rinuncia di un partito di Democrazia proletaria, che è stato certamente più coerente rispetto ad altri che hanno concordato alla costituzione di questa alleanza, noi vogliamo ricordare che nove su ventuno è un rapporto più ampio di dieci su ventisette.

E quindi questa Giunta nasce con un'ampiezza di presenze nel governo regionale, maggiore di quella precedente.

(Interruzione)

Comunque noi ci auguriamo, e concludo, che, davanti alla ampiezza ed alla gravità dei problemi della Calabria, questa Giunta così risicata, che ben poca cosa, ben poca misera cosa rappresenta rispetto alle alleanze che sarebbero state necessarie ad una Regione che intende andare avanti e svilupparsi, possa fare bene nell'interesse della Calabria.

Noi saremo qui ad incalzarla, a stimolarla, a criticarla, a confrontarci con essa sui problemi, con l'augurio che alla fine sia la nostra Regione ad avvantaggiarsi anche se siamo molto perplessi e preoccupati per come è nata, per come si è formata, per questa aggregazione di potere che lascia fuori due partiti politici a parte la Dc, che può stare benissimo a fare questa esperienza di opposizione, ma lascia al suo interno due partiti

spaccati, perché a tutti i costi bisognava arrivare a fare quasi una Giunta di dispetto anziché una Giunta di servizio.

Vi aspettiamo e ci confronteremo.

PRESIDENTE

L'onorevole Araniti è l'ultimo iscritto a parlare.

Vi sono altri che chiedono di parlare? L'onorevole Reale, poi vi sono altri? Sono chiuse le iscrizioni per dichiarazione di voto.

Prego onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ho concorso assieme ai capigruppo della costituenda maggioranza, a determinare anche il numero degli assessori. E questo è già un momento di epilogo di un processo di costruzione, che abbiamo messo in campo su fatti programmatici.

Questo è il dato da cui dobbiamo partire e dico che queste determinazioni di numero l'abbiamo fatte proprio prescindendo da logiche di potere, perché come i colleghi della Democrazia cristiana sanno, probabilmente ci potevano essere anche legittime altre aspirazioni di colleghi della nuova maggioranza ad entrare in Giunta.

E però abbiamo privilegiato il momento della scelta politica, questo è il dato di cui la Dc deve prendere atto, andando a riconfermare sostanzialmente il numero minimo per come diceva Oliverio, se i gruppi concorrono a formare questa nuova maggioranza e questa nuova Giunta.

E io dico qui un dato che emerge, che in

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

qualche misura volevo porre alla valutazione dell'Assemblea, che caro Oliverio è vero che i tempi tecnici della formalizzazione della crisi sono di un mese, però la crisi nasce da lontano, onorevoli colleghi della Dc, e non avete colto in molte circostanze questi segnali che stava cambiando non solo l'assetto ma anche il gioco delle alleanze politiche.

Io voglio ricordare a me stesso la vicenda dell'Esac, dico: ma come fa un partito di maggioranza relativa che è pure popolare, che è pure, riconosciamolo, fondamentale alla democrazia in Calabria, a non cogliere quello che era un segnale di crisi, non della Giunta ma della alleanza politica.

E che dire della vicende che hanno investito ed innestato polemiche, ordini del giorno della stessa Cassa di Risparmio, della politica del credito in Calabria, le vicende che hanno investito le Commissioni consiliari.

E' da lì che parte la crisi di questa maggioranza e di questa Giunta e che poi si concretizza in trenta giorni, perché era già matura, questo è il dato che emerge da questa crisi, questo è il significato dei tempi brevi che abbiamo avuto per determinare una svolta in Calabria.

Questo è il dato che emerge in maniera più squisitamente politica. E qui hanno sbagliato non solo gli amici della Dc, ma anche gli altri partiti, è qui l'altro nodo che viene al pettine.

Dobbiamo dire che in Calabria i partiti sono malati, compresi il mio partito, lo dico in quest'Aula in questa massima Assemblea elettiva della Calabria, che rispondono non agli interessi di questa terra o dei calabresi, ma alle cosiddette oligarchie partitiche o economiche, questo è l'altro lato che emerge dalla soluzione di questa crisi.

Ed è di questo che bisogna prendere atto, ed è su questo che dobbiamo misurarci e confrontarci. E ben venga la collaborazione propositiva e costruttiva pur in un ruolo diverso della Dc. Noi siamo lieti di cogliere il meglio che questo partiti sicuramente sapranno dare, non solo a questa Giunta ed a questa maggioranza, ma alla Calabria ed ai calabresi.

PRESIDENTE

L'ultima dichiarazione di voto è dell'onorevole Italo Reale.

Italo REALE

Presidente, avrei evitato questa dichiarazione di voto se non fossi stato tirato dai capelli, veramente dai capelli da parte di tutti i gruppi che mi pare che poi oltre tutto in qualche caso, hanno anche riaperto il dibattito politico, dibattito che è già stato anche abbastanza ampio per quanto riguarda tre concetti che sono stati espressi qui dalla Dc con unica eccezione dell'onorevole Battaglia, che a questi tre concetti è stato l'unico che è stato in grado di offrire un'alternativa, che è stata quella di una Giunta di ampie convergenze, mentre tutti gli altri democristiani sostanzialmente stasera ci hanno detto che in fondo il Psi è un partito che fa clientelismo, però hanno concluso sostanzialmente dicendo: "tornate a fare clientelismo con noi" perché nessun'altra cosa sono riusciti a fare.

Mentre l'onorevole Battaglia, mi pare che abbia dato un'indicazione diversa, che io per carità non condivido, ma quanto meno mi si consenta di riconoscere al suo intervento la dignità di un'indicazione politica finale diversa rispetto a quello che tutti hanno detto.

Ma rientro immediatamente nel tema del mio discorso e delle mie dichiarazioni di voto.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

Io vi posso assicurare onorevoli colleghi... c'è un attimo di sistemazione...

(Interruzione)

La ricomposizione della maggioranza è questa, sì! Adesso abbiamo anche il ventiduesimo democristiano e quindi seguendo la tradizione calabrese...

(Interruzione)

PRESIDENTE

Onorevole Reale, la prego faccia la dichiarazione di voto.

(Interruzione)

Italo REALE

Io avrei gradito, l'ho scritto anche pubblicamente, una Giunta a otto con un Presidente della Sinistra indipendente, questa è la ragione per cui voglio aggiungere che per questa ipotesi noi avremmo dato anche la nostra disponibilità a non entrare in Giunta, perché avevamo certamente presenti le difficoltà, che credo sia ingeneroso non riconoscere, di una coalizione a sei partiti che si trovano poi a fare una Giunta ad otto.

Quindi credo che sia ingeneroso non riconoscere questo fatto, perché è anche vero che i consiglieri sono 21 però è vero che per quanto riguarda la rappresentanza - non chiamiamoli più partiti politici ma movimenti di opinione - che all'interno di questo Consiglio ci sono, ma che sono dignitosissime, onorevoli colleghi, se non li vogliamo chiamare partiti politici li chiamiamo "movimenti di opinione".

Era giusto che questi movimenti di opinione fossero presenti in Giunta, perché dessero la loro partecipazione ad un tale indirizzo. E

proprio perché avevamo presente questa cosa, avevamo dato la nostra disponibilità, anche ad una Giunta ad otto ad entrare o a non entrare in Giunta, ritenendolo un fatto politico importante.

Noi riteniamo che però questo fatto che ci ha portato a non entrare in Giunta, non inficia la volontà di votare questa scelta a nove, che mi pare estremamente dignitosa.

Vi posso assicurare onorevoli colleghi, l'ho detto in Consiglio regionale l'altra volta, che noi probabilmente non avremmo votato una Giunta a dieci, e vi posso aggiungere che non avremmo votato una Giunta a dieci con due socialdemocratici, se ciò fosse successo. Perché ci sono questioni di principio che hanno una valenza politica che supera il numero di otto o nove.

Ed allora voglio dire, ci pare che il fatto politico importante che noi riconosciamo una grande importanza che stasera diamo il via ad una svolta importantissima.

Ci scuserete, ma la messa all'opposizione della Dc è un punto che noi riteniamo di parte assai importante per poter rinnovare la Calabria e riteniamo che lo sforzo che è stato fatto dai partiti della Sinistra, e a questo sono testimone in prima persona, perché ho partecipato alla stesura del programma, è stato quello di passare la maggior parte di questo tempo di trattative, a scrivere il programma e di riunirsi l'ultimo giorno per decidere, perché così è stato.

E mi dispiace ma è stato così, io non ci posso fare niente e si è deciso soltanto l'ultimo giorno il discorso delle deleghe e vi posso assicurare che è stata una scelta che è stata fatta in piena coscienza, in piena serenità, ed è un dato che ha anche la sua importanza politica, come la sua importanza politica ha

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

il fatto che entro 30 giorni questa crisi è stata risolta, fatto, che mi pare non è successo molto spesso in questo Consiglio regionale.

Mi pare che questi dati positivi ci siano. Un'ultima cosa e chiudo, che mi viene proprio dal fegato, se mi sia consentito, onorevoli colleghi della Dc a cominciare dall'onorevole Romano Carratelli che vedo lì sotto e gliela dico io una cosa.

Lei parla di Vibo Valentia che dimostra il sottogoverno della Dc. Onorevole Laganà, io le ricordo che due provvedimenti non sono passati in Commissione, due soltanto.

Un provvedimento era il piano di riparto dei servizi sociali, un altro che non è passato in Commissione, e che è venuto in questo Consiglio regionale col voto negativo della Commissione, era il provvedimento che divideva i soldi per il turismo e che era a firma del suo assessorato, quando lei era ancora assessore.

Le ricordo soltanto questi due fatti e non aggiungo nient'altro.

PRESIDENTE

Sono terminate così le dichiarazioni di voto; si passa alla votazione.

Si vota prima lo schema di deliberazione riferito alla proposta degli onorevoli Meduri, Giardini:

“Il Consiglio regionale in ossequio alle prescrizioni di cui all'articolo 18, primo comma, numero 2 dello Statuto, determina in otto il numero degli assessori da eleggere per la Giunta regionale”.

Pongo in votazione lo schema di deliberazione.

(Il Consiglio non approva)

Si passa allo schema di deliberazione riferito

alla proposta degli onorevoli Dominijanni, Oliverio, Di Nitto, Di Marco, Araniti e Reale:

“Il Consiglio regionale in ossequio alla prescrizione di cui all'articolo 18 comma primo, numero 2 dello Statuto, determina in nove il numero degli assessori da eleggere per la Giunta regionale”.

Pongo in votazione lo schema di deliberazione.

(Il Consiglio approva)

Bruno DOMINIJANNI

Chiedo l'immediata eseguibilità della deliberazione.

PRESIDENTE

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità della delibera.

(Il Consiglio approva)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE

Arrivati a questo punto dei lavori, bisogna decidere come procedere per la discussione dei punti c), d), e), f).

(Interruzione)

Prego onorevole Laganà, sull'ordine dei lavori?

Guido LAGANÀ

Credo che sia necessario un incontro tra i capigruppo, un solo momento, perché noi abbiamo avuto il programma solamente qualche minuto fa, non l'abbiamo letto, non l'abbiamo visto, vorremmo avere il tempo di leggerlo, di studiarlo, per poi potere svilup-

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1986

pare un minimo di dibattito politico.

PRESIDENTE

E' necessaria la riunione dei capigruppo o c'è una proposta che si può avanzare?

(Interruzione)

Bruno DOMINIJANNI

Chiedo che il Consiglio venga rinviato a lunedì ore 16,00.

PRESIDENTE

Onorevole Laganà sulla proposta dell'onorevole Dominijanni?

Guido LAGANÀ

Va bene Presidente, per noi lunedì va bene.

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE

Se i capigruppo e l'Assemblea sono d'accordo, si accoglie la proposta dell'onorevole Dominijanni e il Consiglio viene aggiornato a lunedì 10, alle ore 16,30.

(Interruzione)

Allora alle 16,00, onorevole Dominnijanni.

La seduta termina alle ore 21,30